

l'Altra voce

il Quotidiano nazionale



Martedì 15 luglio 2025
ANNO 25 - N. 193 € 1,00

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: Largo Augusto Imperatore, 32 - 00186 ROMA - Telefono 06 62288767 Fax 06 94415435
email roma@laltrovoce.com - sito web: www.laltrovoce.com
In abbinata con le testate del circuito Network a € 0,35

diretto da **Alessandro Barbano**
ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

Il tycoon conferma le armi a Kiev e minaccia dazi alla Russia Trump-Putin, resa dei conti

«Vladimir è un tipo tosto, ma non mi prende più in giro»
L'Ue prepara 90 mld di contro-dazi, ma punta a trattare

L'EDITORIALE

IL DOVERE DELLA SCHIENA DRITTA

di **GIORGIO LA MALFA**

Alessandro Campi ha scritto stamani sul Messaggero un articolo intelligente e meditato a proposito di Trump e della questione dei dazi. Il titolo scelto dal giornale - "La fermezza che rende credibile il negoziato" - rende bene il contenuto dell'articolo. Campi scrive che sarebbe un errore pensare che le dichiarazioni e le decisioni apparentemente contraddittorie del presidente degli Usa nella questione dei dazi siano il segno di una improvvisazione se non di pazzia.

a pagina III

L'ANALISI

DIFESA COMUNE SI PUÒ FARE

di **PIERO FASSINO e ALBERTO PAGANI**

La decisione dell'Unione europea di dotarsi di un proprio sistema di difesa e sicurezza - denominato Europe Readness 2030 in sostituzione dell'infelice Rearm EU - è tema spesso affrontato in termini approssimativi e utilizzato strumentalmente nel dibattito politico interno a ogni Paese. E' così anche in Italia. Vale la pena allora di mettere in fila gli effettivi elementi caratterizzanti la realizzazione di un sistema europeo di difesa.

a pagina VII



di **DI CARLO e servizi a pagina II e VI**

Reso di conti fra il presidente americano, Trump e quello russo, Vladimir Putin sull'Ucraina. «Mosca non mi prenderà più in giro», avverte il tycoon.

Sempre caldo il fronte dei dazi. L'Unione europea minaccia contro-misure per 90 miliardi ma spera ancora nel negoziato con gli americani.

FOCUS/ UE AL BIVIO

Trattare o resistere pro e contro di una strategia

di **FERLA e SANGALLI**

L'Europa è arrivata ad un bivio nel confronto con gli Usa. Deve decidere se continuare a trattare e a tenere viva la fiamma del negoziato o, invece, passare all'offensiva. Strategicamente, le divisioni interne potrebbero portarla a evitare l'escalation e a prendere tempo, in attesa di un dietrofront americano. Ma, tatticamente, se fosse in grado di agire come un soggetto politico unitario, avrebbe una potenza economica paragonabile a quella degli Usa.

a pagina IV e V

La Commissione contesta il «golden power». Ma il governo non cede Unicredit, l'Ue bocchia l'Italia

La procura ottiene l'amministrazione giudiziaria



Loro Piana sotto tutela

di **FABRIZIO COSTARELLA a pagina XII**

di **NINO SUNSERI**

Altro che golden power: qui serve un golden gol. E magari anche il VAR. Dopo il fischio del Tar del Lazio che ha già parzialmente smontato il decreto governativo sull'Ops di Unicredit su Banco Bpm, ora è l'Europa a scendere in campo con un tackle che più duro non si può. La Commissione Ue, per bocca del portavoce Thomas Regnier, ha fatto sapere che l'intervento del governo Meloni potrebbe violare il Regolamento Ue sulle concentrazioni. E non solo: in ballo ci sono anche la libera circolazione dei capitali e la vigilanza prudenziale della Bce. In sintesi: l'Italia avrebbe alzato un muro dove andava lasciato scorrere il pallone.

a pagina XI

STORIE DI ITALIANI/1

Controllo, stile rispetto e umiltà: il modello Sinner



di **CLAUDIA FUSANI**

Un ragazzo di 23 anni che sa giocare a tennis - così lui si definisce - non può essere né diventare l'oppio di un popolo, la fuga e la scorciatoia dal reale. Bertold Brecht quando dice «guai al popolo che ha bisogno di eroi». Infatti, qui non si parla di eroi né di oppio. Jannik Sinner rifiuta i paragoni con la Storia: «Con tutto il rispetto, io penso alla mia storia che è quello di un ragazzo di 23 anni che sa giocare a tennis. Troppo poco tempo per parlare di storia. Vediamo dove arriverò».

a pagina XIV

STORIE DI ITALIANI/2

Se Maresca prende tutti in contropiede



di **PIERO MEI**

Fossero stati un altro evento e un altro giorno Enzo Maresca da Pontecagnano Faiano, oggi 45enne allenatore di calcio, prima guaglione da oratorio, poi calciatore giramondo e fumantino e infine scolaro di Pep Guardiola, vincendo quel che ha appena vinto, lo si sarebbe trovato al primo posto (nell'apertura, si dice) di tutte le comunicazioni sportive, un tg, una homepage, una prima pagina, un post. Ma l'evento era quel che è: il mondiale per club di calcio.

a pagina XV

ISRAELE

Netanyahu rischia ancora

Lite con gli ultraortodossi sulla leva militare

di **LEONARDO VENANZONI**

La questione della coscrizione dei cittadini ultraortodossi d'Israele continua a minacciare il governo di Benjamin Netanyahu. Ma a farlo, questa volta, non sono i "soliti sospetti" del partito Shas ma gli Haredim che si riconoscono nella linea politica del par-

tito Degel HaTorah e del compagno di coalizione Agudat Yisrael. Una fonte interna a Degel HaTorah ha fatto sapere che il suo partito è pronto a prendere decisioni drastiche sulla questione della leva. Nello specifico, «se non verrà presentato un disegno di legge nelle prossime ore, la decisione verrà presa».

a pagina VIII

LA SVOLTA DI GARLASCO

La prova del secondo killer

Chiara, il tampone orale conferma il dna ignoto

di **MARINA DEL DUCA**

Gli esami sul tampone orofaringeo di Chiara Poggi, analizzati nell'incidente probatorio della nuova inchiesta sul delitto di Garlasco, hanno confermato la presenza del Dna di ignoto 3. Tra i cinque profili rilevati, uno è dell'assistente del medico

legale che eseguì l'autopsia nel 2007, uno è di un uomo sconosciuto e tre sono illeggibili. La genetista nominata dal gip chiederà chiarimenti sulle modalità del prelievo, effettuato con una garza non sterile, per capire se la traccia maschile ignota sia frutto di contaminazione.

a pagina XIII

LA POLEMICA

Non sparate sull'ebraismo

di **LUCA BAGETTO**

Vito Mancuso ha denunciato su *La Stampa* un lato oscuro dell'ebraismo, che deriverebbe dal suo essere non solo una religione.

a pagina IX



ITALIA-FRANCIA

Mattarella a Macron: Paesi alleati vitali l'uno per l'altro

In occasione della festa del 14 luglio, anniversario della Rivoluzione del 1789, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio all'omologo francese, Emmanuel Macron. «Come lei ha scritto nel caloroso messaggio trasmessomi lo scorso

2 giugno in occasione della Festa della Repubblica - ha scritto Mattarella - Francia e Italia condividono un rapporto unico. Sono alleati vitali l'uno per l'altro, forti delle medesime radici culturali e accomunati da molteplici interessi preminenti». «Per il suo Paese, e per l'intera Europa il 14 luglio costituisce un momento di eccezionale significato storico e alto valore simbolico, celebrando gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, posti a fondamento delle nostre democrazie».

MEDIORIENTE

Pizzaballa in villaggi Cisgiordania attaccati da coloni

Visita di solidarietà, ieri mattina, al villaggio cristiano Taybeh, dei Patriarchi e Capi delle Chiese di Gerusalemme, dopo gli attacchi dei coloni israeliani che più volte negli ultimi tempi hanno appiccato incendi alle proprietà palestinesi. «Sosteniamo la vostra resi-

lienza», hanno assicurato i capi delle Chiese di Gerusalemme, tra i quali c'erano il patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Quelli del 7 luglio e dell'11 luglio sono solo gli ultimi di una lunga serie di attacchi che, si legge in una dichiarazione, «hanno visto i coloni portare il loro bestiame a pascolare nelle fattorie dei cristiani sul lato est di Taybeh, la zona agricola, rendendole inaccessibili e danneggiando gli uliveti da cui dipendono le famiglie».

LA GUERRA DELLE TARIFFE Ieri vertice dei ministri del Commercio

L'Europa minaccia contro dazi per 90 mld ma spera nell'accordo

Scontro fra i falchi e le colombe. Parigi e Madrid vogliono la linea dura ma c'è chi pensa che Trump stia bluffando

di **CLAUDIA FUSANI**

Trattare, trattare, trattare. Chiudere l'accordo, uscire dall'incertezza - che fa più danni dei dazi - accettare anche più del 10% - la proposta europea - ma chiudere. Anche perché i mercati sembrano non credere a Trump e alla sue lettere con cui sabato ha minacciato dazi all'Europa pari al 30% a partire dal primo agosto. Le borse in fondo oscillano ma tengono. E così Bruxelles tende ancora una volta la mano al negoziato non senza divisioni interne tra falchi e colombe. Tra chi - ad esempio Francia e Spagna - sposa la linea intransigente ovvero sfidare Trump e svelare il suo bluff. E chi invece - Germania e Italia - chiedono la linea morbida, accettare anche magari un 15-20% (in via approssimativa pari a 0,36% del pil) per evitare in ogni modo la guerra commerciale e mettere fine all'incertezza.

Ieri i ministri del Commercio dei Ventisette si sono riuniti in un Consiglio Commercio straordinario e, pur concordi nel considerare l'annuncio di tariffe al 30% "assolutamente inaccettabile e ingiustificata", sostengono l'idea della Commissione di continuare la trattativa fino al primo agosto. Pur tenendo pronte le contromisure, ovvero il pacchetto di misure anti-coercizione. A cui, va detto, Trump ha già risposto a modo suo: se voi aumentate, noi aumentiamo della stessa percentuale oltre al 30%.

Nella riunione i ministri hanno discusso «lo stato di avanzamento e le prospettive per le relazioni commerciali dell'Ue con gli Usa, comprese le possibili contromisure dell'Ue». Su questo punto i ministri europei sono sembrati più insistenti che in passato. Ha detto Hans Rasmussen, ministro degli Esteri danesi che guida il semestre di presidenza Ue: «Siamo impegnati a continuare a lavorare con gli Stati Uniti per un risultato negoziato che deve essere un accordo vantaggioso e

accettabile per entrambi. Allo stesso tempo ci prepariamo a reagire e questo include contromisure robuste e proporzionate». La minaccia, pur se solo verbale, avrebbe restituito unità alla riunione dei 27. Il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, ha ribadito che la Ue deve «essere pronta a tutto», compreso il ricorso a «misure proporzionate e ponderate per ristabilire l'equilibrio nelle nostre relazioni transatlantiche».

Nei fatti si sta parlando di un nuovo rinvio, tanto da parte Usa quanto da parte europea. Un rinvio al primo agosto segnato, alla maniera di Trump, da minacce, ricatti e percentuali a cui, appunto, sembrano non credere più neppure le borse. Così alla luce della nuova scadenza, Bruxelles ha allungato fino ai primi di agosto la pausa - che sarebbe scaduta questa notte - alle sue contromisure che, decise come risposta ai dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio, colpiscono circa 21 miliardi di euro di beni Usa importati. Bruxelles lavora al secondo elenco di contromisure che riguarda beni per un valore di «circa 72 miliardi di euro di importazioni statunitensi» ha precisato Sefcovic in un punto stampa dopo la riunione dei 27 dove ha indicato anche le quattro aree di intervento e di azione della Commissione. Innanzitutto i negoziati, si continua cioè a trattare e c'è grande attenzione per il viaggio del ministro degli Esteri Antonio Tajani oggi a Washington. «Restiamo convinti - ha detto Sefcovic - che le nostre relazioni transatlantiche meritino una soluzione negoziata, che porti a una rinnovata stabilità e cooperazione». Negoziati che il commissario Ue al commercio continua a portare avanti con i suoi interlocutori. La sensazione è che le uscite di Trump siano sconosciute anche ai suoi collaboratori fin tanto che non diventano pubbliche. Un gioco d'azzardo, sulla pelle di aziende, lavoratori, consumatori italiani e anche stranieri. Sef-

La trattativa in mano al Commissario europeo Sefcovic

covic parla di «duro lavoro profuso» e del fatto che «siamo vicini a raggiungere un accordo» con «gli evidenti benefici di una soluzione negoziata». Ma per applaudire «ci vogliono due mani».

La seconda direttrice di azione della Commissione sono appunto «le contromisure», il secondo elenco di beni, pari a 72 miliardi di euro di import a stelle e strisce, ancora però da definire. Un elenco agitato, minacciato, ma non sul tavolo. La terza direttrice sono «i canali di comunicazione aperti e con altri partner che condividono gli stessi ideali» e, infine, gli sforzi raddoppiati della Ue «per aprire nuovi mercati». In questi tre mesi Sefcovic e il suo team hanno analizzato 1700 linee tariffarie, discutendo tutti i dettagli,

dall'agricoltura ai pezzi di ricambio per le auto. Il commissario però è ancora convinto che sia spazio per trattare.

Bruxelles dunque sta mostrando pazienza. Anche perché la relazione commerciale Usa-Ue è la più grande del pianeta e riguarda circa 1700 miliardi di dollari. Il 30% minacciato da Trump proibirebbe nei fatti questa relazione commerciale. Uno scenario supernegativo anche e soprattutto per gli Usa. Altro che *America first*.

Dunque lo strumento di anti coercizione (contro le misure di Trump) resta pronto ma non viene messo sul tavolo. Cosa che vorrebbero i paesi europei compresi nella lista dei falchi guidati da Francia e Spagna. Parigi e Madrid chiedono di preparare «contromisure credibili», ovvero il bazooka. Con loro anche Austria (chiede misure contro le Big tech a stelle e strisce). Un po' più mitigata la posizione della Danimarca perché guida il semestre ma con il dente avvelenato per la questione Groenlandia.

Dall'altra parte ci sono le colombe, tra cui Italia e Germania. La premier Meloni si è offerta da mesi per fare la pontiera tra Ue e Usa. Berlino ieri



Maros Sefcovic, commissario europeo per il commercio e la sicurezza

non ha neppure inviato un ministro di peso alla riunione dei ministri sul Commercio. L'Irlanda è costretta alla moderazione dallo stretto rapporto con le Big tech Usa che hanno tutte la residenza fiscale a Dublino. Tra le contromisure c'è infatti l'applicazione di dazi altissimi per i servizi Usa che nella bilancia commerciale fanno quasi pari con l'importazione di merci. I paesi baltici sono prudenti perché temono il disimpegno militare Usa in Ucraina. Anche su questo fronte, come su armi e gas, ci sono già state concessioni Ue: nel 2025 infatti acquireremo più armi e più gas liquido. Polonia e Ungheria, per diversi motivi, vogliono evitare l'escalation di una guerra commerciale. Al momento Ursula von der Leyen sembra prediligere la linea morbida. Chiede unità e prosegue nella trattativa. Ma si tiene le mani libere per reagire. In Italia le opposizioni attaccano Meloni e chiedono che venga in Parlamento a chiarire «tutto e il prima possibile».

A Bruxelles va in scena lo scontro tra le due anime dell'Unione

I paesi dell'Est premono per acquistare gas e armi dagli Usa

KURDISTAN

Abbattuto drone carico di esplosivo, sotto accusa milizie irachene filo-Iran

Un drone carico di esplosivo è stato abbattuto nella notte nei pressi dell'aeroporto di Erbil, capoluogo della Regione autonoma del Kurdistan iracheno. Lo ha annunciato la Direzione generale, specificando che non ci sono stati né danni né vittime. Si tratta dell'ul-

timo di una serie di attacchi dopo l'entrata in vigore, il 24 giugno, di un cessate il fuoco tra Israele e Iran, mediato dagli Usa, che ha posto fine al conflitto di 12 giorni. Da allora, diversi droni carichi di esplosivo si sono schiantati o sono stati intercettati nella regione. Le autorità di Erbil hanno accusato le milizie irachene filoiraniane di essere coinvolte nei lanci di droni suicidi. Da parte loro, le milizie irachene hanno negato il coinvolgimento e hanno attribuito la responsabilità all'Isis.

CINA

Commercio, accordo di libero scambio con Asean fa volare gli scambi

L'accordo di libero scambio tra la Cina e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (Asean) ha stimolato la crescita del commercio nell'Hainan, la provincia più meridionale della Cina, secondo quanto riportato da un portale locale che cita il servizio doganale.

Nel primi 6 mesi del 2025 le autorità competenti di Haikou, centro amministrativo di Hainan, hanno rilasciato oltre 1.400 certificati di origine per merci provenienti dalla zona di libero scambio Cina-Asean. Il valore stimato è pari a 170 milioni di dollari, con un aumento del 29,6% rispetto ai primi sei mesi del 2024. Ciò dà impulso all'espansione della «cerchia di amici» del porto franco di Hainan, in parte dovuto agli incentivi che consentono la riduzione o l'abolizione dei dazi doganali.

L'EDITORIALE

Il dovere della schiena dritta

Le contraddizioni apparenti di Trump in realtà sono una tattica negoziale

di GIORGIO LA MALFA

Alessandro Campi ha scritto ieri sul Messaggero un articolo intelligente e meditato a proposito di Trump e della questione dei dazi. Il titolo scelto dal giornale («La fermezza che rende credibile il negoziato») rende bene il contenuto dell'articolo.

Campi scrive che sarebbe un errore pensare che le dichiarazioni e le decisioni apparentemente contraddittorie del presidente degli Stati Uniti nella questione dei dazi siano il segno di una improvvisazione se non di una pazzia. Si tratta invece - scrive Campi - di un lucido metodo di trattativa volto a preparare un'intesa che sia particolarmente favorevole agli interessi americani. Le dichiarazioni contraddittorie, i rilanci, le accelerazioni e le decelerazioni servono essenzialmente a confondere la controparte e a rendere più difficile una risposta efficace. Le minacce più estreme puntano ad alimentare il timore che non cedendo subito si rischierebbero richieste ancora più pesanti, mentre le subitane decelerazioni puntano a incoraggiare quelli che suggeriscono di cercare un accordo a tutti i costi. L'obiettivo - scrive Campi - è far finanziare agli altri i livelli altrimenti insostenibili dei consumi del popolo americano.

Per Campi non è in discussione la necessità di trattare con Trump. Il problema è come arrivare a una trattativa che sia in qualche modo equa e a un esito che non sia disastroso per l'Europa. Per giungere a questo obiettivo bisogna avere la schiena dritta e

fissare una posizione ferma che sia in qualche modo simmetrica a quella degli Stati Uniti: se vengono prospettati dazi alti, l'Europa deve prospettare una risposta basata su dazi altrettanto alti o su reazioni che colpiscano in misura significativa gli interessi americani. Solo in questo modo l'America, che è consapevole che il ricorso generalizzato a un aumento dei dazi porterebbe a conseguenze gravi per tutti a cominciare dall'America, alla fine accetterà una conclusione equa della trattativa.

Se si traduce il ragionamento di Campi e lo si applica a questa fase della discussione, ne segue che ha ragione Macrone e quanti con la Francia

L'Italia con la sua posizione morbida rischia di fare il gioco degli Usa

pensano che l'Europa debba prospettare una risposta dura verso le posizioni e le richieste americane. Ha torto chi, come l'Italia in questo momento, non parla d'altro che di una posizione morbida e propone una risposta la più debole possibile alle richieste americane. Esplicitamente o nel citare esplicitamente le posizioni dell'on. Meloni a questo proposito ed a prenderne apertamente le distanze.

Ma la domanda che vorremmo porre ad Alessandro Campi a questo proposito è se la posizione debole che egli constata nel governo italiano sia solo espressione di un errore di valutazione circa il modo in cui si deve trattare con l'America di Trump o sia invece il segno di una scelta politica a favore di quest'ultimo anche a danno degli interessi dell'Europa e dell'Italia. Questo è un punto cruciale che meriterebbe un ulteriore approfondimento.



e la sicurezza economica

FRANCIA

Debito pubblico fuori controllo e spesa militare: necessari 40 miliardi, ma Bayrou rischia la sfiducia

Il primo ministro francese François Bayrou si appresta a presentare un bilancio per il 2026 destinato a suscitare forti tensioni politiche. Il piano prevede tagli alla spesa e aumenti delle tasse per un totale di almeno 40 miliardi di euro, necessari per ridurre l'enorme debito pubblico da 3.300 miliardi e riportare il deficit nei limiti fissati dall'Unione Europea. In un'intervista televisiva, Bayrou ha dichiarato che il governo dirà finalmente «quali sono i vincoli, quali gli sforzi necessari e quali decisioni vanno prese per uscire da questa trappola mortale». Reperire nuovi fondi appare una priorità non rinviabile anche alla luce degli ambiziosi obiettivi di riarmo fissati dal presidente Emmanuel

Macron, che ha recentemente promesso di raddoppiare il bilancio per la Difesa. Ma il prezzo politico potrebbe essere altissimo: senza una maggioranza stabile all'Assemblea nazionale e con i negoziati con i socialisti in frantumi, Bayrou rischia un voto di sfiducia. Il budget punta soprattutto su tagli alla spesa pubblica, alcuni dei quali potrebbero riguardare benefici fiscali e rivalutazioni di legami legati all'inflazione. Misure che potrebbero scatenare l'opposizione trasversale di destra e sinistra. Se Bayrou ricorrerà all'articolo 49.3 per forzare l'approvazione del bilancio, sarà una mossa rischiosa: potrebbe costargli il posto, come accaduto al suo predecessore Michel Barnier.

La fermezza è l'unica lingua compresa dal tycoon

GIAPPONE

Elezioni Dieta: per la prima volta immigrazione tema elettorale

Nella campagna per le elezioni parziali per la Camera dei consiglieri - la camera alta della Dieta nipponica - per la prima volta è diventato centrale in Giappone il tema dell'immigrazione, un problema emerso con forza nell'Arcipelago, anche alla luce dell'incres-

mento dei residenti stranieri negli ultimi anni, collegato al fenomeno dell'invecchiamento e della diminuzione della popolazione. Il 20 luglio i giapponesi sono chiamati a rinnovare 125 seggi della camera alta su 248 totali. La coalizione Partito liberaldemocratico-Komeito che sostiene il governo del primo ministro Ishiba, che è già minoranza nella camera bassa, rischia di perdere la maggioranza anche nella camera alta, con possibili rivolgimenti nella tenuta dello stesso esecutivo.

REGNO UNITO

Sindacato infermieri minaccia sciopero della categoria

Il sindacato Royal College of Nursing ha denunciato come «irrisoria» l'offerta del governo di un aumento del 3,6% dei salari per gli infermieri in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord, alimentando i timori di nuovi scioperi nel settore sanitario. Il ministro della Salu-

te, Wes Streeting, ha escluso nuovi aumenti di stipendio per i medici specializzandi, in sciopero dal 25 luglio per ottenere un aumento salariale del 29%, ma si è detto disponibile a migliorare le condizioni di lavoro. Il sindacato degli infermieri ha avvertito che non tollererà un aumento salariale maggiore a favore dei medici, mentre il ministro Streeting cerca di evitare che il "contagio" delle rivendicazioni economiche si diffonda nel sistema sanitario e alimenti nuovi scioperi sul larga scala.

EUROPA AL BIVIO

La tattica

Keep calm o maxidazi Le opzioni dell'Ue

Divisa al suo interno, l'Unione punta a evitare l'escalation e a prendere tempo, in attesa di un dietrofront americano

di FEDERICO SANGALLI

«**P**referiamo una soluzione negoziata». Il *day after* dell'Unione Europea - scandito dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen - rispetto alla rinnovata offensiva protezionista americana è di cautela. «Dobbiamo essere pronti a tutti gli esiti, incluse, se necessario, misure ben ponderate e proporzionate per ristabilire l'equilibrio nella nostra relazione transatlantica. Le nostre misure di riequilibrio su acciaio e alluminio sono sospese fino all'inizio di agosto e oggi la Commissione sta condividendo con gli Stati membri la proposta per la seconda lista di beni, che copre circa 72 miliardi di euro di importazioni dagli Usa. Gli Stati membri avranno ora modo di discuterne. Questo non esaurisce la nostra cassetta degli attrezzi: tutti gli strumenti restano sul tavolo», ha dichiarato infatti il Commissario europeo al commercio Maroš Šefcovic. L'ex ministra tedesca ha precisato che «possiamo rispondere con contromisure se necessario», ma in segno di buona volontà ha annunciato l'estensione fino all'inizio di agosto della sospensione della prima lista di contromisure europee ai dazi Usa su acciaio e alluminio. Una mossa scelta per evitare, per il momento, l'escalation temuta da molti osservatori e offrire lo spazio a un dialogo che scongiuri le tariffe trumpiane. L'Unione Europea prosegue su un «doppio binario»: da un lato insistere sulla trattativa per appianare le divergenze tra i due lati dell'Atlantico; dall'altro continua la preparazione delle proprie contromisure in caso di fallimento dell'opzione negoziale. Il secondo elenco, in risposta alle tariffe «reciproche» introdotte da Washington il 2 aprile, è «già stato concordato», ha spiegato la presidente. Secondo fonti diplomatiche, la Commissione avrebbe messo sul tavolo

l'ipotesi di introdurre restrizioni su alcune esportazioni europee verso gli Stati Uniti, tra cui quelle di rottami di alluminio. Una reazione soprattutto alle pressioni francesi, con Parigi che - assieme a Spagna e Belgio - guida la fronda delle nazioni più critiche contro le politiche protezioniste americane. Più possibiliste Italia, Polonia e Germania, anche se in quest'ultima il dibattito resta aperto. Il governo tedesco guidato da Friedrich Merz resta sensibile alle esigenze dell'industria teutonica, dipendente dall'accesso al mercato americano, ma cresce l'ala più «reattiva» alle minacce trumpiste, conscia che proprio l'economia germanica - costruita proprio in stretta relazione con quell'impianto normativo europeo che Trump ora vorrebbe smantellare (a cominciare dal Mercato unico) - sta uno dei primi bersagli del *tycoon*. Il ministro delle Finanze tedesco (nonché leader del Partito socialdemocratico, junior partner del governo di larghe intese al potere del Bundestag), Lars Klingbeil, ha detto che «se non si riuscirà a negoziare una soluzione equa dovremo prendere decise contromisure». Per il momento comunque i Paesi europei rimangono divisi su come agire. Parigi preme in particolare per l'attivazione dello strumento anti-coercizione, il cosiddetto "bazooka", un meccanismo automatico pensato per infliggere una pesante risposta reciproca contro un soggetto che cerchi di utilizzare la politica commerciale per costringere l'Unione Europea a modificare le proprie politiche (ironicamente, uno strumento pensato in primo luogo per poter essere applicato in caso di guerra commerciale con la Cina). Nel pacchetto dovrebbe essere inclusa, per esempio, un'azione contro le Big Tech, le grandi compagnie ad alta tecnologia americane che operano nel Vecchio Continente. Von der Leyen, tuttavia, ha spiegato che lo strumento anti-coerci-

In preparazione un pacchetto di ritorsioni da 72 miliardi di euro

zione «è stato creato per situazioni straordinarie» e «non siamo ancora arrivati a quel punto». Un'altra soluzione allo studio potrebbe essere una serie di restrizioni mirate contro le importazioni provenienti da "Red states", cioè gli stati americani repubblicani, e da settori dominati da imprese guidate dai sostenitori di Trump, una strategia per «far pagare» la guerra commerciale alla base del *tycoon* e così esercitare una pressione indiretta sulla Casa Bianca. Questo approccio era già stato adottato dalla Cina, con buoni risultati, anche se restano ovviamente delle abissali differenze tra l'economia europea e quella cinese. Fondamentalmente la questione resta tuttavia la posizione che l'Unione dovrebbe tenere nei confronti del processo di riorientamento della (tradizionalmente alleata) potenza americana. L'impero americano non è solo passato dall'essere alfiere della globalizzazione a esserne il suo primo detrattore, ma sta anche mutando pelle passando dall'essere un attore capace di canalizzare grandi flussi di capitale dalla propria economia verso l'esterno a una potenza «estrattiva», volta cioè a esigere dalle regioni da lei controllate le risorse per mantenersi. Insomma, invece che costruire un ordine internazionale fondato sul multilateralismo e l'internazionalismo politico-economico, il fine diventa imporre i «costi di gestione» dell'impero agli altri partner per poter mantenere il proprio primato. Una prospettiva radicale, che getta ombre fosche sulle stime di crescita dell'economia mondiale. La Commissione europea ha già ridotto di mezzo punto le previsioni per l'anno corrente, anche se, come ha ricordato il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, l'effetto negativo dei dazi sarà più forte per gli Stati Uniti che per il resto del mondo. La strategia cautelativa europea sembra dunque ispirata allo stesso avviso che da Robert Habeck, mi-

Gli Usa verso la transizione a una condizione "estrattiva"



Da sinistra, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

nistro degli Affari economici nel vecchio governo tedesco guidato da Olaf Scholz, che all'annuncio dei primi dazi trumpiani, alcuni mesi fa, invitò l'Europa a stringere i denti e tenere duro: sul lungo periodo l'America, era il suo ragionamento, avrebbe sofferto la guerra doganale più del Vecchio Continente, costringendo infine Washington a scendere a patti pur di chiudere il dossier che lei stessa aveva sollevato. Una strategia forse rischiosa, ma finora coronata dal successo in alcuni casi (tra cui la citata Cina, ma anche il Canada). A patto, naturalmente, che l'Europa ne segua l'esempio varando contromisure reciproche contro l'economia americana, di modo da far pagare a Trump la sua aggressione tariffaria e allo stesso tempo sottraendogli l'iniziativa. Esattamente il contrario di quanto per ora stabilito dall'Unione, che ha preferito un approccio più attendista anche alla luce delle inevitabili divisioni tra gli Stati membri. Solo il tempo dirà se questo approccio sia stato corretto oppure un inutile e vacuo tatticismo.

SIRIA

Forti scontri
tra milizie druse
e clan beduini,
decine i morti

Gli scontri tra milizie druse e clan beduini nella provincia di Suweida, nel sud della Siria, hanno causato almeno 37 morti e quasi 100 feriti. Le forze governative sono state inviate nella zona per ristabilire l'ordine. L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha riferito

che almeno 37 persone sono state uccise negli scontri, tra cui due bambini. L'osservatorio con sede nel Regno Unito ha aggiunto che convogli militari sono stati inviati nella zona per rafforzare i posti di blocco di sicurezza. Gli scontri sono iniziati dopo una serie di rapimenti tra i due gruppi, scatenati dal rapimento e dalla rapina di un giovane venditore di verdura druso da parte di membri di una tribù beduina della zona che hanno istituito un posto di blocco dove lo hanno aggredito e agguato.

AUSTRALIA

Maxi esercitazioni:
con 30mila
militari, la Cina
monitora manovre

Con una cerimonia solenne è stato dato l'avvio di Talisman Sabre, la più imponente esercitazione multinazionale mai ospitata dall'Australia, con circa 30mila militari impegnati, provenienti da 19 Paesi diversi, tra cui Usa, Canada, Francia e Nuova Zelanda. Nella

sua undicesima edizione, per la prima volta anche la Papua Nuova Guinea ospiterà un'attività di Talisman Sabre, segno dell'approfondimento dei legami di difesa tra l'Australia e il suo vicino settentrionale. La Cina ha spesso inviato navi da sorveglianza per monitorare le manovre militari biennali al largo della costa del Queensland. Le esercitazioni militari sono iniziate in contemporanea con la visita del primo ministro Albanese in Cina, che non figura tra i Paesi partecipanti.



Ursula von der Leyen e il presidente americano Donald Trump.

La strategia Nuova governance per resistere agli Usa

Migliorare la governance, costruire un mercato unico finanziario, le opportunità della sfida del tycoon

di VITTORIO FERLA

Paolo Mieli e Paolo Gentiloni sostengono che l'ostilità di Donald Trump nei confronti dell'Europa, sia sui dazi che sulla sicurezza, potrebbe trasformarsi in una opportunità per l'Ue. «È possibile, ma bisogna realizzare una ipotesi di condizioni non facili. Se fosse in grado di agire come un soggetto politico unitario, l'Europa avrebbe una potenza economica rilevante paragonabile a quella degli Usa. Ma bisogna chiedersi perché l'Ue ha condotto il confronto sui dazi con Trump da posizioni così deboli», avverte Enrico Morando, ex viceministro dell'Economia nei governi Renzi e Gentiloni.

L'ostacolo dell'unanimità

«È evidente - continua - che queste decisioni complesse non si possono assumere con la regola dell'unanimità. Oggi si può fare un salto di qualità su difesa e deterrenza soltanto con il concorso dei paesi che si sentiranno pronti per un processo di integrazione più intenso, ovvero i "volenterosi". La capacità di decisione del consiglio europeo, basata sull'unanimità, può riguardare il minimo comune denominatore, ma non è all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte».

Secondo Federico Fabbrini, docente di diritto europeo all'Università di Dublino, sul fronte dazi «sarebbe indispensabile una forte leadership dell'Unione europea che usi in modo pieno le prerogative che le danno i trattati. L'Ue dovrebbe reagire molto duramente sull'import di beni e servizi. Sarebbe un effetto positivo sul bilancio comunitario: i dazi porterebbero denari nelle casse comunitarie. L'America in un mese ha raccolto 100 miliardi di dazi: pensiamo a quanto potrebbe raccogliere l'Ue. E i dazi si potrebbero usare per compensare i settori economici colpiti». Emerge ancora una volta un problema di governance. «I trattati darebbero alla Commissione europea il potere di gestire in modo ampio la questione dazi, ma la commissione si comporta come un segretario di un soggetto intergovernativo cercando il consenso delle cancellerie», aggiunge Fabbrini. In più, per la politica fiscale e la politica estera, per l'unanimità. «Cambiare questi meccanismi è impossibile: per modificare il tratta-

to europeo serve l'unanimità. Certo, i trattati prevedono meccanismi per aggirare l'unanimità: l'astensione costruttiva - uno stato membro non vota per facilitare la scelta degli altri - è stata usata spesso per il sostegno all'Ucraina nel caso dell'Ungheria. Si possono anche creare coalizioni tra stati volenterosi ma in forza di meccanismi di cooperazione rafforzata ci sono dei limiti. La soluzione migliore per la difesa comune sarebbe creare una comunità parallela con un altro trattato come si tentò con la Ceu negli anni 50 e come si è fatto per il Mes o per l'Unione bancaria».

La necessità del debito comune

Eppure le emergenze drammatiche potrebbero dare una spinta per produrre decisioni da troppo tempo rimandate. Ricorda Morando: «Per anni, dopo aver fatto la moneta comune abbiamo insistito sul fatto che non può esserci moneta comune e politica monetaria comune - a fronte della Bce unico organismo federale - senza un'autorità di politica fiscale. Serve definire quali politiche sono affidate alla dimensione europea e avere la possibilità di finanziarle facendo debito comune. Ma la risposta dei paesi frugali agli eurobond è sempre stata: "No". Poi però esplose la pandemia, una tragedia che colpisse tutti i paesi dell'Ue, e nel giro di due mesi facciamo quello che non abbiamo fatto in dieci anni: il Next Generation EU. I frugali dicono: solo questa volta e mai più. Ma questo precedente dimostra che si può fare debito comune di fronte a una minaccia comune. Ebbene, l'ultimo vertice della Nato ha detto che la Russia è una minaccia di lungo periodo per l'Europa: se prendiamo sul serio quella minaccia dobbiamo chiedere un maggior impegno nella costruzione di una deterrenza europea e dobbiamo pensare a come si finanzia. Bene i bilanci nazionali su progetti comuni, ma serve il debito comune».

Un bilancio Ue più ricco

Proprio domani, 16 luglio, la Commissione Ue presenterà il nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea, che fissa l'ammontare del bilancio 2028-34, le risorse disponibili e gli strumenti per le varie politiche e le modalità di finanziamento. In quella sede, dice Fabbrini, «Ursula von der Leyen avrebbe l'occasione per triplica-

re il bilancio e investire massicciamente sull'economia interna, compensando la perdita del mercato americano con lo sviluppo del mercato interno, anche sul piano tecnologico e militare. Se questo avvenisse ci sarebbe un grande salto in avanti e la commissione si rafforzerebbe sul piano federale». Continua Fabbrini: «Se la decisione fosse ambiziosa dovrebbe sparare alto. Purtroppo, ci sono tuttora paesi europei contrari ad aumentare il bilancio comune. Viceversa servirebbe molto di più. Ricevono 1,8 trilioni di euro del 2020 pari appena all'1,5% del Pil dell'Europa. Basti pensare che il bilancio federale degli Usa è pari al 40% del Pil e che l'America spende 800 miliardi di dollari all'anno solo per la difesa. Nel suo rapporto sulla competitività Draghi propone di alzare la spesa comune a 800 miliardi all'anno, ma per tutte le voci di spesa».

Verso il mercato finanziario europeo

Alla fine, sia Federico Fabbrini che Enrico Morando ritengono che la road map strategica per l'Europa sia già indicata nei rapporti stilati ormai un anno fa da Mario Draghi e da Enrico Letta. Trump accusa lo squilibrio della bilancia commerciale per via delle politiche protezionistiche dell'Ue, ma c'è un fiume di miliardi di euro che va proprio a ingrassare il mercato americano. Proprio per questo, spiega Morando, «la costruzione di un mercato finanziario davvero europeo è necessaria: per farlo è indispensabile un volume più elevato di emissione di debito pubblico europeo: emisioni non c'è un architrave del mercato europeo più avanzato. Di fronte ai problemi che Trump causa al dollaro, i risparmiatori potrebbero essere disposti a privilegiare il mercato europeo perché redditizio e sicuro. Ma per farlo, come spiegano Letta e Draghi, serve un mercato più grande e maggiori titoli di debito pubblico europeo». Per procedere speditamente in questa direzione, chiude Morando, «non possiamo aspettare Orbán, ma serve un processo di integrazione a cerchi concentrici: chi è in grado parte, gli altri verranno». E l'Italia dove sta? «La nostra leadership sovranista sembra trascinata, non è all'avanguardia. I volenterosi non possono essere trascinati, devono tirare il carro».

ECONOMIA

Lavori alla Federal Reserve,
Trump ora minaccia Powell

Il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hasslet, ha dichiarato che il presidente Donald Trump potrebbe rimuovere il governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, «per giusta causa» in merito ai presunti sprechi nella ristrutturazione della sede della Fed a Washington. Il progetto, dal costo salito a 2,4 miliardi di dollari, è stato paragonato dalla Casa Bianca al progetto del lussuoso palazzo di Versailles, con la nemmeno troppo implicita insinuazione che il presidente della Fed avrebbe sperperato i fondi dei contribuenti in progetti faraonici. Powell ha naturalmente respinto le accuse, parlando di lavori urgenti per la sicurezza e il risparmio energetico. Intanto cresce la pressione politica per un possibile cambio di leadership alla Fed prima della scadenza del mandato nel 2026. Anche se il presidente Donald Trump ha negato di aver intenzione di procedere, ha ammesso di aver già iniziato la ricerca di un successore di Powell.



IRLANDA

800 neonati sepolti da suore in fosse comuni

Un'escavatrice ha iniziato ieri a raschiare la terra di un sito a Tuam, in Irlanda, di 5.000 metri quadrati doversi ritiene che l'ordine delle suore del Bon Secours abbia seppellito 796 neonati morti nella casa di accoglienza St. Mary tra il 1925 e il 1961. In

questo centro le giovani donne venivano mandate a partorire figli concepiti fuori dal matrimonio. I neonati che morivano venivano sepolti in una fossa comune anonima. Secondo il Guardian, l'operazione mira a recuperare tutti i resti umani, tentare di identificarli, restituirli alle loro famiglie e risepellirli dignitosamente. Gli scavi segnano una nuova fase nella presa di coscienza dell'Irlanda nei confronti degli abusi su minori nelle istituzioni religiose e statali.

KENYA

Scontri tra giovani e polizia dopo la morte di attivista

Pesanti scontri tra dimostranti e polizia si sono registrati ieri nella città keniana di Nanyuki, a nord di Nairobi, dove i giovani chiedono giustizia per la morte dell'attivista Julia Njoki, arrestata durante le proteste dello scorso 7 luglio e presumibilmente torturata da

gli agenti di polizia mentre era in custodia. La 24enne, secondo un rapporto medico preliminare ottenuto dalla famiglia, avrebbe subito un trauma cranico da corpo contundente, compatibile con un grave pestaggio, per non aver pagato una cauzione di 50.000 scellini keniani (circa 350 euro). È deceduta in ospedale il 12 luglio scorso. Oggi sono previste altre proteste antigovernative. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, Njoki è la vittima numero 39 delle manifestazioni del 7 luglio.

LA GUERRA *Il tycoon promette dazi «anche del 100%» per Mosca*

Trump: «Putin tosto Gli concedo 50 giorni per la pace con Kiev»

Il Presidente degli Stati Uniti apre all'invio di missili Patriot all'Ucraina, ma solo se a pagare sono gli alleati europei

di PAOLO DI CARLO

Eccolo: Donald Trump, il presidente degli Stati Uniti d'America. Giorno nuovo, dichiarazione nuova. E con essa, nuovo caos generale nella precaria stabilità delle cancellerie dell'Occidente. «Manderò all'Ucraina i missili Patriot, ma li pagherà l'Unione europea». Così, sinteticamente (ma neanche troppo), l'inquilino della Casa Bianca ha illustrato il piano di aiuti militari che dovrebbe servire a mettere in difficoltà il presidente russo Vladimir Putin. «Invieremo loro i Patriot di cui hanno disperatamente bisogno, perché Putin ha davvero sorpreso un sacco di gente», ha dichiarato Trump. «Non ho ancora concordato il numero, ma ne avranno un po', perché gli ucraini hanno bisogno di protezione», chiarendo però che «è l'Unione europea che sta pagando per questo. Noi non pagheremo nulla». Un'impostazione ribadita in questi termini: «Putin parla in tono cordiale al mattino e poi bombarda tutti la sera». Anche se poi ha corretto il tiro: «Non lo definirei un assassino, ma senz'altro è un tipo tosto». Ciò nonostante, fonti Usa e internazionali hanno confermato che l'amministrazione Trump intende annunciare «un piano di riarmo aggressivo», comprensivo di armamenti offensivi a lungo raggio «in grado di raggiungere obiettivi in profondità nel territorio russo, inclusa Mosca». A questo si aggiunge un'altra dichiarazione di Donald: «Sono davvero insoddisfatto della Russia e imporremo dazi molto severi se non avremo un accordo entro 50 giorni, anche vicini al 100%». «La Russia deve rimettere in carreggiata la propria economia», ha proseguito, «ha un enorme potenziale e dovrebbe usare le sue risorse per il commercio piuttosto che per la

guerra. Parlo molto con Putin, le conversazioni sono piacevoli, ma poi non significano niente se continua a lanciare missili». A dare ulteriore sostanza a questo orientamento, ieri mattina è giunto a Kiev l'inviato speciale americano, il generale Keith Kellogg, già consigliere per la sicurezza nazionale. «La pace attraverso la forza è il principio del presidente Trump e noi sosteniamo questo approccio», ha affermato il capo dell'ufficio presidenziale ucraino Andrij Jermak in occasione dell'incontro con Kellogg, a cui presenziava anche il leader del Paese, Volodymyr Zelensky: «Abbiamo avuto una conversazione produttiva e discusso del percorso verso la pace e di ciò che possiamo concretamente fare insieme per renderla più vicina. Questo include il rafforzamento della difesa aerea per l'Ucraina, la produzione congiunta, gli acquisti di armamenti difensivi insieme all'Europa. E, naturalmente, le sanzioni contro la Russia e coloro che la aiutano». Ma le dichiarazioni del Cremlino tracciano una lettura diversa: «Le forniture di armi, munizioni ed equipaggiamento militare dagli Stati Uniti all'Ucraina sono continuate e continuano», ha asserito il portavoce Dmitrij Peskov. Indice del fatto che, nella prospettiva di Mosca, le nuove dichiarazioni di Trump non aggiungono nulla di nuovo a una situazione che si protrae dal 2022. Non ci sarebbe nessun sensazionalismo o nessuna svolta, quindi. «Si è parlato molto di prezzi elevati e cose del genere. Ora sembra che queste forniture saranno pagate dall'Europa. Alcune cose saranno pagate, altre no», dicono dal Cremlino. Peskov ha anche commentato la visita di Kellogg: «Per noi è molto importante che il generale, in qualità di rappresentante del presidente degli Stati Uniti, continui i suoi sfor-

zi per fornire servizi di mediazione nel quadro dell'accordo russo-ucraino». Tuttavia, ha aggiunto che «la Russia non nutre grandi aspettative da questa visita». Nonostante l'enfasi americana sul coinvolgimento europeo nel finanziamento dei sistemi di difesa, fonti del New York Times hanno precisato che a sostenere le spese non sarà l'Unione europea globalmente intesa, ma «i singoli Stati membri». In particolare, la Germania si è offerta di acquistare due sistemi Patriot da destinare a Kiev; la Norvegia uno. Anche se, a quanto sembra, Berlino indossa una scarpa e una ciabatta, perché da un lato dice di voler acquistare missili per conto di Kiev e dall'altro il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius dichiara: «La Germania non può assolutamente consegnare altri sistemi per la difesa aerea Patriot alle Forze armate ucraine». Al momento la Germania dispone di sei unità, di cui due già cedute alla Polonia, mentre almeno una risulta non operativa. Il ministro stesso è ora a Washington per un incontro bilaterale con il segretario americano alla Difesa, Pete Hegseth. Pistorius ha chiarito che «l'obiettivo della visita è un coordinamento diretto e personale» e che Berlino sta valutando opzioni di approvvigionamento e redistribuzione compatibili con gli obiettivi Nato. E a raggiungerlo sarà anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, il quale incontrerà il segretario di Stato Marco Rubio e il rappresentante commerciale Jamieson Greer. (È molto probabile che in quella sede la vicenda ucraina sarà messa da parte per lasciare spazio al tema dei dazi). Nel frattempo, a Bruxelles si tenta di guardare oltre il breve termine. Il commissario europeo alla Difesa, Andrius Kubilius, ha annunciato che entro la fine dell'anno presenterà delle propo-

Il viaggio di Kellogg in Ucraina definito come «molto produttivo»

Pronto un grande piano di riarmo per dotare Kiev di armi offensive

Andrius Kubilius: «Abbiamo bisogno di un'area Schengen militare»



Il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e Mark Rutte, Segretario

ste per migliorare la mobilità militare e che «abbiamo bisogno di un'area Schengen militare». L'obiettivo, ha spiegato, è ridurre le tempistiche per il trasferimento di mezzi e truppe all'interno del continente. «Abbiamo la libera circolazione delle persone, ma non quella delle attrezzature militari», ha sottolineato, aggiungendo che «oggi ci sono solo due produttori di carri armati a pianale nell'Ue. Una lacuna critica». Kubilius ha inoltre evidenziato la carenza di mezzi per trasporti pesanti e la scarsa protezione di snodi strategici come porti, aeroporti e stazioni ferroviarie. *Dulcis in fundo*, ieri, in occasione dell'anniversario della presa della Bastiglia e dello scoppio della rivoluzione francese (14 luglio 1789), il presidente Emmanuel Macron, ringalluzzito per la parata militare, ha confermato la promessa di aumentare ulteriormente la spesa per la Difesa «di fronte a un mondo più brutale».

WEBUILD

Investimenti in Arabia Saudita, nuovi lavori per 600 mln

Webuild rafforza la sua presenza in Arabia Saudita con nuovi lavori per circa 600 milioni di dollari nell'ambito del progetto Diriyah Square. Il valore complessivo delle opere affidate a Webuild dalla DiriyahCompany negli ultimi anni per la trasformazione di Di-

riyah sale quindi a circa 2 miliardi. Diriyah, sede del sito patrimonio dell'Unesco di At Turaif, è destinata a diventare uno dei principali poli culturali e commerciali del Regno. I lavori prevedono la costruzione di oltre 70 edifici e spazi pubblici progettati in linea con i principi dell'architettura Nadji per creare una destinazione retail & lifestyle all'interno di DiriyahSquare. Webuild è già attiva nel progetto con la realizzazione di un parcheggio interrato su più livelli da 10.500 posti auto.

PENSIONI

Consulta: integrazione al minimo assegno invalidità

Chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 ed è quindi interamente nel sistema contributivo di calcolo delle pensioni, in caso di invalidità potrà avere l'integrazione al minimo dell'assegno. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con una sentenza di inizio luglio che ha

considerato illegittimo il divieto all'integrazione al minimo per l'assegno ordinario d'invalidità, spettante al lavoratore che, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, vede diminuita a meno di un terzo la sua capacità di prestare un'attività lavorativa confacente. Il divieto era previsto dalla riforma Dini del 1995. L'assegno, quindi, se non raggiungerà sulla base dei contributi versati i 603 euro al mese del trattamento minimo, sarà integrato fino al raggiungimento di questa cifra.



Segretario Generale della Nato

SPESA MILITARE *Gli equivoci sul piano Rearm EU 2030*

La Difesa comune una priorità europea senza incomprensioni

Il riarmo nazionale non è incompatibile, bensì complementare alla costruzione comunitaria europea

di **PIERO FASSINO** e **ALBERTO PAGANI**

La decisione dell'Unione europea di dotarsi di un proprio sistema di difesa e sicurezza - denominato *Europe Readiness 2030* in sostituzione dell'infelice *Rearm EU* - è tema spesso affrontato in termini approssimativi e politico-strumento a ogni Paese. È così anche in Italia. Vale la pena allora di mettere in fila gli effettivi elementi caratterizzanti la realizzazione di un sistema europeo di difesa con la speranza che un'oggettiva sua rappresentazione possa favorire un dibattito serio e concreto. Con una premessa essenziale per evitare letture devianti. La costruzione di un sistema europeo di difesa non è finalizzata ad aggredire militarmente alcuno. L'Unione europea è nata come un progetto di pace e per ottant'anni ha assicurato pace, stabilità e prosperità ai popoli europei. Nessun Paese europeo vuol pregiudicare quelle conquiste. Se oggi l'Europa è chiamata a darsi un sistema si difesa è per due ragioni: gli Stati Uniti che fino ad oggi avevano garantito, attraverso la Nato, la sicurezza europea non intendono più farsene carico da soli. E contemporaneamente la aggressione russa all'Ucraina ha fatto venir meno quel sistema di concertazione multilaterale che impediva l'esplosione di conflitti armati. In questo scenario nuovo l'Europa ha dunque la esigenza di mettersi in sicurezza. Non per aggredire, ma per difendersi in caso di aggressione. Intanto un primo equivoco da chiarire è il significato dell'espressione "esercito europeo". Se si pensa alla unificazione delle forze armate nazionali di 27 Paesi in un unico esercito, è pura astrazione. Fino a che l'Unione europea non si sia dotata di un'unica guida istituzionale - «se vuol contare la UE dovrebbe agire come un unico Stato», ha sollecitato Mario Draghi, per ora inascoltato - nessuno Stato sovrano rinuncerà al controllo diretto sulle proprie forze armate nazionali.

Se invece per "esercito europeo" si intende un sistema integrato di difesa comune, non è necessario unificare gli eserciti nazionali. La Nato, che vive da più di 70 anni, non dispone di forze armate proprie e quando decide di agire chiede ai Paesi membri di conferirle le strutture militari necessarie che a quel punto entrano in un sistema in cui sono integrati

pianificazione strategica, comando unificato, interoperabilità, comunicazione satellitare, intelligence, addestramenti e standardizzazioni. Con analogo modello il sistema europeo di difesa si baserà su conferimenti di uomini, mezzi e servizi messi a disposizione dagli Stati nazionali, integrati da comando, pianificazione, sistemi di comunicazione, pianificazione e controllo unici, programmi di addestramento comuni ed esercitazioni congiunte finalizzati all'interoperabilità. Peraltro essendo gli Stati UE anche membri dell'Alleanza Atlantica, l'innalzamento della spesa militare al 5% del Pil decisa in sede Nato servirà al sistema europeo di difesa, consentendo così all'Unione europea di agire - secondo un criterio di "complementarietà" - o come pilastro europeo della Nato o in forma autonoma propria.

Un secondo equivoco fuorviante è la formula «Si alla difesa Europea, no al riarmo nazionale», è una contrapposizione priva di senso.

Proprio perché il sistema europeo di difesa opererà con strutture militari e logistiche "conferite" dagli Stati, i programmi nazionali di investimenti servono a garantire la massima efficacia dei mezzi conferiti. Naturalmente anche in questo campo occorre lavorare alla integrazione dei sistemi d'arma e delle infrastrutture logistiche, obiettivo che comporta la progressiva integrazione delle industrie della difesa nazionali coordinate in ricerca, standardizzando le produzioni, realizzando economie di scala e coordinando l'accesso ai mercati. E in questo modo ridurre la dipendenza da produttori non europei e di abbassare i costi di ricerca, sviluppo, produzione e manutenzione che risulterebbero troppo onerosi per ogni singolo Paese. Non si dimentichi peraltro che la maggior parte delle invenzioni derivate dalla ricerca militare vengono poi trasferite nell'economia civile, come è successo con i satelliti spaziali, il radar, il sonar, il computer, la rete internet, il GPS, il touchscreen, la fibra di carbonio o il Gore-Tex, la medicina iperbarica e tantissime altre scoperte ed innovazioni.

Se l'Europa saprà sfruttare le opportunità offerte dal programma *Europe Readiness 2030*, potrà investire su intelligenza artificiale, big data, quantum computing, robotica, genomica per il potenziamento umano, e sulle altre tecnologie

che avranno conseguenze dirompenti sull'economia mondiale, cambiando in ogni campo il modo di produrre e di consumare. Pur essendo auspicabile una adesione di tutti i 27 membri dell'UE, non serve l'unanimità per procedere nella direzione giusta. I trattati europei prevedono la attivazione di cooperazioni rafforzate per investimenti tra Stati membri che condividano singoli progetti. La PESCO (*Permanent Structured Cooperation*), istituita già nel 2017, consente agli Stati UE che lo desiderano, di lavorare insieme per ideare, sviluppare e acquisire nuovi equipaggiamenti e tecnologie militari, riducendo la dipendenza da fornitori esterni all'UE, promuovendo integrazioni di piattaforme industriali, ottimizzando l'efficacia della spesa evitando duplicazioni e sprechi e massimizzando il valore degli investimenti nazionali. Quanto poi al finanziamento degli investimenti necessari la Commissione europea ha proposto una duplice modalità. 150 mld per investimenti comuni - sostenuti da almeno tre Paesi - con il concorso finanziario del bilancio europeo, e anche ricorrendo a debito comune come si fece con gli eurobond per sostenere *Next Generation EU*. Ciascun programma può coinvolgere l'Unione europea, come la Gran Bretagna, ma che dispongono di capacità tecnologiche e militari utili. La seconda modalità offerta dalla Commissione - non sostitutiva della prima, ma integrativa - è la possibilità per ogni singolo Paese di realizzare investimenti con risorse proprie non computate nei vincoli del Patto di Stabilità. Una proiezione aritmetica di questa possibilità quantifica in 650 mld. gli investimenti a carico dei bilanci nazionali, cifra tuttavia del tutto presuntiva la cui dimensione effettiva sarà calcolabile solo in presenza dei concreti piani di investimento nazionali. Né è automatico che ne derivi riduzione di altre voci di bilancio, *in primis* per welfare e sistemi educativi. Questi sono dunque gli elementi caratterizzanti un sistema europeo di difesa che naturalmente richiede un salto di qualità da parte degli Stati nazionali nel consentire che la UE esprima una effettiva politica estera comune, condizione indispensabile affinché l'Europa agisca con una sola mano e parli con una sola voce, concorrendo alla pari degli altri grandi players alle dinamiche del mondo globale.

UCRAINA

Il rimpasto di Zelensky: Svyrydenko nuova premier

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha proposto la nomina della ministro dell'Economia Yulia Svyrydenko a capo del nuovo governo, avviando un vasto rimpasto politico a tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina. Economista e già vicepremier dal 2021, Svyrydenko punta a rafforzare l'economia interna, sostenere le famiglie e aumentare la produzione nazionale di armi. La sua nomina, che dovrebbe passare dall'approvazione del Parlamento, arriva in un momento di stallo diplomatico e crescente necessità di fondi per la difesa e la ricostruzione e mira a rafforzare l'immagine del Paese - considerato tra i più corrotti d'Europa - di fronte ai creditori e ai partner internazionali.



TESLA

Azionisti chiamati a investire in xAI start-up di Elon Musk

Tesla presenterà a breve ai suoi azionisti una proposta di investimento nel capitale della start-up xAI, un'altra società controllata da Elon Musk, come ha dichiarato nei giorni scorsi l'imprenditore sul suo social network X. L'uomo, tra i più ricchi al mondo, ha risposto

a un messaggio di un utente che suggeriva a Tesla di prendere una partecipazione nella start-up di intelligenza artificiale xAI. «Non dipende da me - ha scritto Elon Musk - Se dipendesse da me, Tesla avrebbe investito in xAI molto tempo fa. Terremo un voto degli azionisti sulla questione». Secondo il Wall Street Journal, un'altra società controllata da Elon Musk, SpaceX, inietterà 2 miliardi di dollari in xAI come parte di un aumento di capitale di 5 miliardi di dollari.

CISCO

IA agentica: entro 2028 gestirà 68% interazioni assistenza clienti

L'IA agentica ridefinirà le modalità con cui i vendor tecnologici forniscono assistenza e supporto ai clienti. A rivelarlo è un sondaggio condotto su 7.950 business e technical decision-maker in 30 Paesi e contenuto nella ricerca realizzata da Cisco. In Italia il 77% de-

gli interpellati ha dichiarato che la customer experience guidata dall'IA agentica contribuirà al raggiungimento degli obiettivi di business. Il sondaggio ha inoltre fatto emergere che il passaggio a una customer experience guidata dall'IA procederà a una velocità molto superiore a quella prevista dal settore. Secondo le previsioni, il 68% delle interazioni con i partner tecnologici nell'ambito della customer experience sarà gestito con l'IA agentica entro i prossimi tre anni, quindi entro il 2028.

MEDIO ORIENTE *Degel HaTorah segue Shas e lancia ultimatum*

Netanyahu ancora a rischio: scatta l'assedio degli ultraortodossi

Gli Haredim minacciano di far cadere il governo di Bibi È scontro sulla leva obbligatoria per gli studenti della Torah

di **LEONARDO VENANZONI**

La questione della coscrizione dei cittadini ultraortodossi d'Israele continua a minacciare il governo di Benjamin Netanyahu. Ma a farlo, questa volta, non sono i "soliti sospetti" del partito Shas ma gli Haredim che si riconoscono nella linea politica del partito Degel HaTorah e del compagno di coalizione Agudat Yisrael. Parlando con i giornalisti di Channel 12, infatti, una fonte interna a Degel HaTorah ha fatto sapere che il suo partito è pronto a prendere decisioni drastiche sulla questione della leva. Nello specifico, la fonte di Channel 12 ha avvertito che «le prossime ore saranno sicuramente le ultime per salvare il primo ministro. Se non verrà presentato un disegno di legge nelle prossime ore, la decisione verrà presa». Il nodo della contesa, come ormai da più di un anno a questa parte, resta la questione della coscrizione obbligatoria dei giovani ebrei ultraortodossi tra le fila delle Forze di Difesa israeliane. Gli Haredim, che rappresentano il 13% dei 10 milioni di abitanti di Israele, godono fin dalla nascita dello Stato di una quasi totale esclusione dalla leva militare obbligatoria a cui sono sottoposti, sulla base della *Defense Service Law* del 1949, tutti gli altri cittadini del Paese. Il cavillo che ha sempre permesso agli Haredim di evitare il

La corrente rappresenta circa un sesto della popolazione

servizio è stato quello noto come *Torato Umanuto*, o "la sua Torah è la sua professione". Sebbene con continue modifiche, questo sistema ha permesso fin dalla fondazione d'Israele ai giovani Haredim di dedicarsi allo studio della Torah, un'attività svolta nelle *yeshivot* (scuole religiose) ultraortodosse, fino al raggiungimento del limite d'età superato il quale si diventa inelleggibili al richiamo alla leva senza venir prelevati forzatamente per servire nelle forze armate. Questo sistema, vista la percentuale di popolazione Haredi in Israele, ha portato al fatto che solo il 69% degli uomini ebrei e il 59% delle donne ebreo possono essere effettivamente richiamati per il servizio militare. Nel giugno 2024, però, con una sentenza che ha fatto storia, e ha provocato non poche complicazioni interne, la Corte Suprema ha imposto l'arruolamento degli ultraortodossi e bloccato i finanziamenti alle scuole religiose i cui studenti rifiutano il servizio militare. Fin da quella decisione il clima interno al Paese è mutato drasticamente, con i tre partiti ultraortodossi, gli anti-sionisti Degel HaTorah e Agudat Yisrael e il meno radicale Shas, impegnati in una feroce campagna politica per spingere la maggioranza e il governo Netanyahu, di cui sono sostenitori, a rinnovare una sorta di esenzione legale. Ma il clima geopolitico non ha giocato a loro favore, vista la lunghissima e complessa guerra regionale in cui è impegnata Tel Aviv. Tanto tra le forze di opposizione quanto tra alcuni partiti di maggioranza l'esenzione degli Haredim è vista infatti come un tradimento

alla luce delle sfide esistenziali affrontate da Israele.

Ma tra gli Haredim, gelosi della propria autonomia e molto protettivi verso i propri costumi religiosi, discussioni di questo tipo hanno poca presa. Proprio per questo, la situazione si fa sempre più seria per Netanyahu. Negli ultimi due giorni i movimenti delle tre fazioni ultraortodosse sono stati preoccupanti per il governo, con il leader di Shas, Aryeh Deri, che secondo varie fonti riportate dalla stampa israeliana sta «esercitando una pressione molto forte sugli altri partiti per ritirarsi immediatamente dalla coalizione». Anche i rabbini di Degel HaTorah stanno facendo sempre più pressioni sui propri parlamentari e hanno fatto sapere che «in assenza di una legge sulla coscrizione, Degel HaTorah si ritirerà immediatamente dal governo». Senza i 18 voti alla Knesset dei partiti ultraortodossi Netanyahu ha poche speranze

La Corte Suprema ha imposto l'arruolamento agli studenti

di mantenere la maggioranza, specialmente alla luce dei sempre crescenti diverbi interni anche alle altre forze che lo sostengono e alla crescita di popolarità dell'opposizione. Per questo, difficilmente il primo ministro rischierà la sua coalizione pur di non concedere agli ultraortodossi l'esenzione militare che tanto desiderano. Il problema, semmai, sarà trovare il supporto parla-



Tra le minacce al suo governo e le critiche dell'opinione pubblica,

mentare necessario a far passare una legge tanto controversa. Ma pacificare gli Haredim, ora come ora, è la priorità numero uno per il governo, specialmente con le discussioni sulla pace a Gaza ancora in bilico. Netanyahu, in questo frangente così complesso, ha la necessità di compattare i ranghi dei suoi e la questione Haredi è la più facile da risolvere tra quelle sul tavolo.

l'Altravoce
il Quotidiano

GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE EDITORIALE **Alessandro Barbano**
DIRETTORE RESPONSABILE **Massimo Razzi**
CONDIRETTORE PER IL NAZIONALE **Stefano Regolini**
Vicedirettori **Antonio Troise - Marilicia Salvia**
Condirettore per la Basilicata **Roberto Marino**
Condirettore per la Calabria **Rocco Valenti**
Condirettore per la Campania **Gianni Festa**

EDITORE: EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L. A SOCIO UNICO
SEDE LEGALE: **Via De Conciliis n.66, 83100 Avellino**

Concessionaria per la Pubblicità Publistaff srl
Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (Cs) - info@publistaff.it

Pubblicità nazionale per le edizioni locali: **A. Manzoni & C S.p.a.**
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzonidvertising.it

Pubblicità nazionale per l'edizione nazionale: **Publistaff s.r.l.**
Tel. 02 45481605 - e-mail: altravoceadv@publistaff.it

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)
STEC - Società Tipografico Editrice Capitolina SRL, Via dei Mille 1 - Roma
Litosud Srl - Via A. Moro 2 - 20160 Pessano con Bornago (MI)

Abbonamenti:
Pagamento tramite bonifico su c/c Banca Popolare di Bari
Filiale di Avellino intestato a
Edizioni Proposta sud s.r.l.
IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870

Per informazioni: **diffusione@quotidianodelsud.it**

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo. Nonchè altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali.
La tiratura di lunedì 14 luglio 2025 è 8.489 copie.
È vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

ENERGIA

Terna Rete Italia a Tesmec contratto quadro da 54 mln di euro

Tesmec, tramite la propria controllata Tesmec Automation, si è aggiudicata un contratto quadro del valore complessivo pari a 54 milioni di euro (36 milioni, più 18 milioni in opzione) con Terna Rete Italia, società del Gruppo Terna che si occupa dell'esercizio, della

manutenzione e dello sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale, relativo alla fornitura in opera di Sistemi di automazione delle stazioni elettriche Rtn "Sas 2021". Complessivamente il contratto avrà una durata di quattro anni. Con la firma del contratto il gruppo, guidato da Carlo Caccia Dominioni, rafforza la propria posizione nel mercato italiano delle tecnologie avanzate per le reti elettriche, in continuità con la sua strategia di espansione nel settore dell'Energy Automation.

IMPRESE

UniCredit: 6,5 mln a Scl Italia per impianto green con garanzia Sace

UniCredit ha erogato a Scl Italia Spa un finanziamento Esg, Futuro sostenibile plus, da 6,5 milioni di euro, assistito da Garanzia Growth di Sace, per sostenere il piano di crescita sostenibile dell'azienda. L'operazione consentirà la realizzazione in Italia di un nuovo

impianto 5.0 per la produzione di Zinco stannato idrossido, un additivo chimico green destinato ad applicazioni industriali high-tech, con un'eccellente carbon footprint. Lo Zhs, prodotto da Scl dal 2011, è un antifiama innovativo per materiali come Pvc e nylon: non tossico, favorisce il riciclo dei polimeri a fine vita e riduce la generazione di fumi in caso di incendio. Il nuovo impianto consentirà a Scl di raddoppiare la capacità produttiva e abbattere i consumi energetici per unità di prodotto.



pubblica, Israele continua ad essere nell'occhio del ciclone

LA POLEMICA *Lo scontro con Vito Mancuso*

«Vietato sparare sull'ebraismo: non ha lati oscuri»

Sbaglia chi pensa che le religioni predichino il distacco dal mondo. Insegnano a comprenderlo

di **LUCA BAGETTO**

Vito Mancuso ha denunciato ieri su *La Stampa* un lato oscuro dell'ebraismo, che deriverebbe dal suo essere non solo una religione, ma anche un programma politico millenario. Questo programma comporterebbe l'introduzione del tema della forza e del potere per ottenere la supremazia del popolo eletto, e quindi insegnerebbe l'odio per gli altri popoli. Il tema politico-nazionalistico rischierebbe di prevalere su quella radice morale che secondo Mancuso costituisce la fonte spirituale delle religioni. L'essenza della religione sarebbe infatti l'appello morale alla comunione con il povero, con l'orfano, con la vedova, con lo straniero, laddove la politica progetta l'occupazione dello spazio e la sopraffazione sull'altro. Questa contrapposizione tra un'interiorità chiamata alla bontà e gli arconti senza scrupoli di questo mondo malvagio non avrebbe avuto un successo millenario, se non fosse stata così seducente e di così facile condivisione. Lo gnosticismo, a partire dalle conquiste di Alessandro Magno, già dal terzo secolo avanti Cristo aveva rinunciato a mettere insieme l'individuo e la legge della realtà. In precedenza, i Greci avevano potuto pensare in unità con la legge – cioè, con ciò che è universale e vale per tutti – nell'assemblea della propria piccola città-Stato. Poi lo Stato era diventato immenso, dopo le conquiste di Alessandro Magno, ed era parso impossibile ritrovare una qualche corrispondenza tra l'interno di sé e lo spazio là fuori. Non restava che contrapporre una coscienza pura nell'interiorità a un mondo esterno ingannevole e falso. La sensibilità gnostica domina ancora oggi gran parte della sensibilità politica, nello

spazio globalizzato senza limiti. Non dobbiamo perciò stupirci che lo sgomento per la realtà dei conflitti mondiali induca un rinnovato appello alla purificazione morale, come rimedio contro il male della storia. E tuttavia, è necessario mettere in guardia rispetto alla moralizzazione dei conflitti, che finisce sempre per criminalizzare gli avversari. Di questa cautela siamo debitori all'ebraismo, noi occidentali, con la storia che abbiamo scritto. Abbiamo criminalizzato gli Ebrei perché erano neutralizzatori delle identità politiche e agenti del mondialismo cosmopolita del denaro e delle relazioni astratte, senza radici nella terra, senza tradizioni e senza patrie. Ma li criminalizziamo anche per le loro radici nel *Deuteronomio*, che secondo Mancuso descriverebbero la matrice di una politica terrena di occupazione e di sterminio, che nel popolo eletto dura tuttora. Non è possibile ignorare il fatto che tornare a parlare dell'elezione nei termini di «un lato oscuro dell'ebraismo», che risalirebbe ai tempi del libro del *Deuteronomio*, ne e quindi una sciagurata indignazione morale, come avevano voluto fare i pataccari dei *Protocolli dei Savi di Sion*. Ma dov'è la patacca, in questo vibrante appello di Mancuso all'indignazione morale? Ecco, lo dico: per me la patacca sta nell'interpretazione della religione, e del cristianesimo in particolare, che in questo modo si chiama fuori dai conflitti del mondo infame. Rimane fermo che l'annuncio della fede chiama verso la fraternità con il povero, la vedova e lo straniero. Ma la raggiunge attraverso una via più impervia e meno ingannevole della coscienza morale che condanna il mondo. È ingannevole, infatti, la prospettiva della coscienza che si pone al cospetto di Dio. Mancuso ha intitolato *Io e Dio* un suo ponderoso saggio. Eppure, non è solo il galateo che vorrebbe l'inversione dei termini. San Paolo ci aveva invano avvertito: se mi baso sulla coscienza, credo di volere il bene, ma finisco sempre per praticare il male. «Io non per-

sco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto» (*Romani*, 7, 15). Agostino aveva anticipato Freud e Lacan, scrivendo con le *Confessioni* il rapporto sulla prima seduta di psicoanalisi, da analizzante singolo e pubblico. L'analista era Dio stesso, quel buco nel linguaggio, quella breccia nel recinto delle parole, che ci fa parlare. La coscienza – ci diceva Agostino – non è il mezzo per dire la verità. È invece la verità a chiamare e a farci parlare, qualora sappiamo ascoltare. L'individuo non può dire "io" se non passando attraverso un Altro. Come agisce questo Altro, nella fede? Forse agisce al modo della religione dell'interiorità buona, alla ricerca dei colpevoli della impura, se si vuole. Si è mai letta nella Bibbia una sola storia di un individuo che conseguiva il premio per aver ottemperato all'ordine morale del mondo? Si incontrano solo storie conflittuali di individui che si lanciano nel vuoto per attestare una liberazione, nella fiducia di essere afferrati e salvati. Il *Deuteronomio* è un libro malvagio come vuole Mancuso, ma un libro consapevole di dover pensare i conflitti incomprensibili, l'assenza di risposte, la violenza, l'occupazione di un proprio spazio, se si vuole redimere la storia e non solo la propria buona coscienza. La via delle regole – del soffice di comportamenti – non è sufficiente a gestire i conflitti. È invece l'irruzione dell'Altro a insegnarci a entrare nei conflitti, innanzitutto con se stessi. La storia biblica è la storia del conflitto della verità universale che si unisce al singolare, il quale non è capace di essa. È la storia della grazia, cioè dell'interruzione giuridica della legge. Dio stesso, che è la legge, entra in conflitto con se stesso, per entrare nella nostra vita. Solo se si è fedeli all'umano in tutte le sue dimensioni, si imparerà a unire la giustizia con i conflitti, e si potrà attingere un diritto alla resistenza rispetto a ogni violenza. Questa è la sorpresa di un annuncio che non ci conferma mai nella nostra rettitudine.

LEVANTE

L'IDF colpisce i carri armati del nuovo governo siriano

uovi sid aerei colpivano le forze del nuovo governo siriano. L'IDF ha fermato i carri armati nei pressi del villaggio siriano di Sami, nella zona di Suweida, nella Siria meridionale. Nella stessa zona, negli ultimi giorni si sono verificati scontri violenti tra tribù beduine e combattenti della comunità drusa, particolarmente presente nell'area. Israele si è precedentemente impegnato a proteggere i membri della comunità drusa siriana, fin dalla presa del potere del nuovo regime a Damasco finiti al centro di una campagna di sensibilizzazione e propaganda da parte israeliana. I funzionari israeliani hanno affermato di voler smilitarizzare completamente l'area della Siria meridionale e di non consentire a nessun gruppo armato di entrarvi e di stabilirvi un punto d'appoggio, compresi quelli del nuovo governo siriano.

«Nella Bibbia non troviamo le radici dell'intolleranza»

LAVORO

Unioncamere: sale domanda, +30mila assunzioni previste nel mese di luglio

Sono 575 mila le opportunità lavorative offerte dalle imprese a luglio e salgono, oltre 1,5 milioni nel trimestre luglio-settembre. Arrivano da industria, servizi e primario (agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca). Per industria e servizi le assunzioni programma-



te sono + 30 mila nel mese rispetto a luglio 2024 (+6%) e + 85 mila rispetto al trimestre luglio-settembre dello scorso anno (+6,4%).

MUTUI

Italia, tasso medio al 3,11%, valore tra i più bassi nella Ue

Dopo un 2023 difficile a causa del rialzo dei tassi, e in un contesto europeo dove i tassi di interesse si mantengono su livelli ancora piuttosto elevati, l'Italia si distingue per condizioni di finanziamento più favorevoli rispetto a gran parte del resto d'Europa e

non solo. Infatti, secondo i dati dell'European Mortgage Federation relativi al quarto trimestre del 2024, il tasso medio sui mutui in Italia si è attestato al 3,11%, valore tra i più bassi se paragonato agli altri mercati oggetto dello studio. Tra i Paesi dove i finanziamenti immobiliari hanno interessi nettamente più alti rispetto all'Italia figurano la Polonia, dove nell'ultimo trimestre dello scorso anno si è toccato un valore medio del 7,50%, l'Ungheria, con un media di 6,56%.

IL RISIKO BANCARIO/1 Lovaglio a Londra a "caccia" di nuovi investitori
Mediobanca, l'attacco di Nagel

Per l'ad il ruolo del governo nell'offerta di Mps è «un'anomalia, gioca molti ruoli»

di NINO SUNSERI

Nel giorno in cui è partita l'offerta di Mps su Mediobanca l'amministratore delegato di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, ha sferrato un attacco a tutto campo all'indirizzo del governo. Accusandolo di essere «un'anomalia», dato che gioca «ruoli multipli» in questa come in altre partite del risiko bancario.

Nella conference call con gli analisti per spiegare il no espresso venerdì dal Cda della banca milanese contro l'offerta di Siena, Nagel non ha solo ribadito che l'ops è ostile e non concordata, priva di razionale industriale e di convenienza per i soci della banca e che il corrispettivo offerto è non congruo e del tutto inadeguato. È andato oltre. L'offerta pubblica di scambio è «un'operazione non consueta e non standard con troppe anomalie». L'ultima che cita, ma non la meno importante, è come si è mosso e come continua a operare il governo: «Svolge ruoli diversi. Vende il blocco di azioni», dice dopo aver citato come prima anomalia la modalità del collocamento del 15% ceduto a novembre dal Mef e finito nelle mani del gruppo Caltagirone, di Delfin dei Del Vecchio, di Banco Bpm e Anima. Un'operazione sulla quale si è mossa la magistratura, proprio dopo un esposto di Medio-

Il Ceo: «Non è credibile che l'Ops sia stata ideata dall'istituto senese»



L'ad di Mediobanca, Alberto Nagel

banca. Nel contempo, ha aggiunto Nagel elencando i ruoli del governo, «mantiene il controllo de facto del Consiglio di amministrazione del Monte Paschi» dove la metà dei consiglieri sono di nomina governativa, compresi il presidente Nicola Maione e l'amministratore delegato Luigi Lovaglio. «Allo stesso tempo il gover-

no ha il golden power sul consolidamento bancario. E, come abbiamo letto negli ultimi mesi, ha imposto condizioni molto severe ad alcuni dei consolidatori», ha ricordato l'ad di Mediobanca riferendosi all'esercizio del potere speciale per fermare l'ops di Unicredit su Banco Bpm, ora contestato dalla Ue. «Il governo che gio-

ca tanti ruoli ha fatto sì che diversi attori in Italia, direttamente o indirettamente, decidessero di sostenere questa operazione», ha concluso citando i suoi soci che non avrebbero votato a favore, nell'assemblea di Mediobanca poi rinviata, all'offerta di Banca Generali: Banco Bpm, Anima, Amundi e Unicredit.

Sul fronte della prima anomalia, ossia dei passaggi che hanno portato Caltagirone e Delfin a entrare e a raf-

Piazzetta Cuccia ha chiuso invariata a 18,25 euro in Borsa, Mps segna + 1,4%

forzarsi sia in Mps sia in Piazzetta Cuccia, affiancati dalle casse di previdenza, Nagel ha accusato: «Non è credibile quello che dice il ceo di Mps che ha fatto l'operazione per

conto suo. Abbiamo visto tutti che questa operazione è stata preparata dai maggiori azionisti, incluso il governo».

Lovaglio avrà comunque modo di replicare a partire da domani quando sarà a Londra impegnato in un nuovo road show per convincere gli investitori esteri ad aderire all'offerta di scambio di Siena. C'è tempo fino all'8 settembre. Nella prima giornata sono state portate in adesione 928 azioni, pari allo 0,0001% del capitale di Mediobanca. La banca milanese ha chiuso invariata 18,25 euro in Borsa mentre il Monte ha guadagnato l'1,4% a 7 euro e ha così ridotto al 2,7%, vale a dire a 410 milioni di euro, lo «sconto» della sua proposta rispetto all'attuale capitalizzazione.

lo spigolo

di MARIO LAVIA

A Meloni non resta che sperare che Trump faccia l'ennesima capriola

Sembra che l'orologio della storia riporti al dilemma trattativa o fermezza che si pose in tutt'altro contesto tanti anni fa. Trattare o non trattare con Donald Trump? E se sì, come appare inevitabile, con che tono, con quali armi? Ecco cosa arrovela in queste ore il governo italiano alle prese con una situazione che non era prevista, non così almeno.

Giorgia Meloni, piuttosto avara di dichiarazioni, ha scelto di restare attaccata all'Ue con toni molto dimessi e d'altra parte non poteva fare altro: non ha la forza né lo standing di un Emmanuel Macron che sta alzando i toni al massimo praticamente su tutto, dei dazi alla necessità storica del riarmo. Piuttosto la premier deve guardarsi da una Lega che a momenti è contenta dei dazi trumpiani potenzialmente in grado di annichilire l'odiata Euro-



Il presidente Usa, Donald Trump, con la premier Giorgia Meloni

pa. La nostra presidente del Consiglio recita così una parte «andreatiana» - alla fine tutto s'aggiusta - che però stona in un duplice senso. Intanto perché il «divo Giulio», abile quanto si vuole, aveva a che fare

con Kissinger, Kohl, Margaret Thatcher, gente, diciamo così, di un certo livello, mentre qui si ha a che fare con un personaggio che sfugge a qualunque classificazione e soprattutto a ogni previsione razionale: il tycoon oggi minaccia il 30 per cento, domani potrebbe scendere al 20 ma anche salire al 40. È esattamente questo che sta facendo impazzire le cancellerie di tutto il mondo. Per cui a Meloni non resta che sperare che The Donald faccia l'ennesima capriola: non è il massimo, questa totale subalternità.

L'altra nota stonata nello spartito di Meloni è appunto nell'essersi fidata, fino ad una consegna mani e piedi di tipo ideologico, al presidente americano, sicché oggi per lei è impossibile prenderne le distanze senza sconfessare se stessa. Le opposizioni giocano su queste contraddizioni e al di là della rituale ri-

chiesta alla premier di venire in Parlamento, ieri la segreteria del Pd ha chiesto al governo una maggiore assertività in asse con Macron - e forse non casualmente ieri Sergio Mattarella nel suo messaggio per il 14 luglio ha parlato di un «rapporto unico» tra Francia e Italia, «alleati vitali l'uno per l'altro». Dunque in assenza di imprevedibili svolte trumpiane, più prima che poi Giorgia Meloni dovrà spiegare agli italiani come mai il suo «faro» in

Al Paese dovrà spiegare come mai il suo "faro" è diventato il nemico della nostra economia

campo internazionale è diventato il nemico della già non smagliante economia italiana, il che non è una questione accademica ma molto pratica: il nervosismo degli industriali rischia di trascinare a tutto svantaggio del governo; e quando gli italiani torneranno dalle vacanze probabilmente scopriranno un nuovo rialzo dei prezzi. E come tutti sanno è su queste cose che si vincono o perdono le elezioni.

CARABINIERI

Firmato accordo
Arma-Intesa SP
per contrasto
truffe finanziarie

Firmato il protocollo d'intesa tra l'Arma dei carabinieri e Intesa Sanpaolo per favorire la prevenzione e il contrasto delle truffe finanziarie. In programma iniziative volte ad aumentare la sicurezza degli operatori in filiale, nonché a prevenire e contrastare il fe-



nomeno delle truffe finanziarie, sempre più frequenti ai danni di anziani e persone in condizione di disagio, fragilità e vulnerabilità.

MINORI

Istat: 26,7% a
rischio povertà
o esclusione
sociale nel 2024

Nel 2024, il 26,7% dei minori è a rischio di povertà o di esclusione sociale, quota che sale per i minori che risiedono nel Sud e nelle Isole (43,6%). Lo rileva l'Istat nella nota con l'aggiornamento degli indicatori sulle condizioni di vita dei minori di 16 anni, frutto di un

approfondimento dell'analisi condotta nel 2024 nell'ambito dell'indagine annuale sul reddito. Il rischio aumenta anche al crescere del numero di minori di 16 anni presenti in famiglia. Il livello di istruzione dei genitori si associa strettamente alla condizione socio-economica della famiglia: è a rischio oltre la metà (51,8%) dei minori con genitori che hanno la licenza di scuola secondaria, quota di oltre 5 volte superiore a quella di coloro che hanno almeno un genitore laureato (10,3%).

IL RISIKO BANCARIO/2 Il Mef non avrebbe intenzione di scrivere un nuovo Dpcm

Unicredit, Ue contro il governo

Per Bruxelles il golden power viola il regolamento europeo sulle concentrazioni

di NINO SUNSERI

Altro che *golden power*: qui serve un *golden gol*. E magari anche il VAR. Dopo il fischio del Tar del Lazio che ha già parzialmente smontato il decreto governativo sull'Ops di Unicredit su Banco Bpm, ora è l'Europa a scendere in campo con un *tackle* che più duro non si può.

La Commissione Ue, per bocca del portavoce Thomas Regnier, ha fatto sapere che l'intervento del

governo Meloni potrebbe violare il Regolamento Ue sulle concentrazioni. E non solo: in ballo ci sono anche la libera circolazione dei capitali e la vigilanza prudenziale della Bce. In sintesi: l'Italia avrebbe alzato un muro dove andava lasciato scorrere il pallone.

La lettera ufficiale di Bruxelles è arrivata a Roma con la puntualità di una cartella esattoriale. Il decreto del 18 aprile — quello con cui Palazzo Chigi aveva blindato l'Ops — secondo l'Ue potrebbe violare l'articolo 21 del Regolamento europeo, che consente agli Stati membri di intervenire su fusioni e acquisizioni solo in presenza di un "interesse legittimo". E il rischio per la sicurezza nazionale paventato dal governo italiano? Per la Commissione è come il fuorigioco semiautomatico:

La Commissione Ue ha chiesto a Palazzo Chigi chiarimenti entro 15 giorni



L'Opa di Unicredit su Bpm scadrà il 23 luglio 2025

difficile da spiegare, facile da contestare. Le prescrizioni italiane non sono andate giù a Bruxelles, che ha chiesto chiarimenti entro 15 giorni. E come se non bastasse, pure il Tar del Lazio, nel weekend, ha deciso di metterci del suo annullando buona parte del decreto e trasformando alcuni obblighi in semplici "raccomandazioni". Alla fine di veramente rilevante è ri-

masta solo la clausola sulla Russia, che ormai somiglia più a un *disclaimer* geopolitico che a una misura concreta.

In mezzo a questo intrigo istituzionale, dove ognuno gioca per conto proprio, Matteo Salvini ha scelto di fare il centravanti d'area e tirare dritto: «L'Italia può e deve normare come ritiene senza che da Bruxelles nessuno

si permetta di intervenire». E poi la stoccata finale: «La Ue ha cose più importanti da fare: trattare con gli Usa, non rompere le scatole su balneari, motorini, auto elettriche e banche». Al Tesoro non avrebbero intenzione di scrivere un nuovo Dpcm visto che comunque quello vecchio è stato mutilato ma non annullato. A Palazzo Chigi, invece, si stanno ancora interrogando sul da farsi.

Salvini: «La Ue deve trattare con gli Usa, non rompere le scatole su balneari e banche»

Intanto, mentre i giuristi romani compilano note e contro-note, a Piazza Affari

Banco Bpm vola: +3,5% a 10,38 euro. Unicredit invece resta in panchina, ferma a 57,97 euro, ma convoca d'urgenza un Cda per decidere se cambiare modulo o, come si dice, andare dritta per la porta. E dire che l'Antitrust Ue, guidata dalla vicepresidente Teresa Ribera, il 19 giugno aveva già acceso il semaforo verde all'Ops, chiedendo solo un piccolo sacrificio: la vendita di 209 filiali in eccesso nel Nordest. Un compromesso, insomma. Ma a Roma hanno preferito il modello fortino, alzando trincee burocratiche che ora rischiano di trasformarsi in autogol normativi. Cosa succederà adesso? Difficile dirlo, ma è probabile che Bruxelles aspetti la chiusura dell'offerta il 23 luglio prima di affondare il colpo definitivo.

«Il *golden power* sull'Ops di Unicredit su Banco Bpm rappresenta una violazione delle norme Ue e la commissione ha fatto bene a intervenire». È questa l'opinione di Cesare San Mauro, professore di diritto del Mercato e degli Strumenti Finanziari dell'Università La Sapienza.

Professore però Palazzo Chigi la pensa diversamente. Addirittura il ministro Salvini ha detto che Unicredit è una banca straniera e quindi il golden power è legittimo. E allora?

«Mi domando come possa essere definita "straniera" una società come Unicredit ad azionariato diffuso con un capitale flottante pari al 100% delle azioni, quotata alla Borsa di Milano con una rete di sportelli e con un volume di raccolta e di impieghi maggiormente presenti sul territorio italiano».

Il problema però resta: Palazzo Chigi ha applicato il golden power come se fossimo in presenza di una banca straniera. Che facciamo?

«L'istituto di Orcel non è straniero L'Italia rischia sanzioni e pesanti multe»

Parla Cesare San Mauro, professore di diritto del Mercato a La Sapienza

Il golden power viola la norma che sancisce la libera circolazione dei capitali nella Ue»

«Credo che in questo caso l'errore sia duplice: il primo perché Unicredit non è una banca straniera e secondo che il *golden power* non si può applicare perché, come ha rilevato la Commissione rappresen-

ta una violazione della norma che sancisce la libera circolazione dei capitali all'interno della Ue».

Il Tar del Lazio con la sentenza di sabato ha tracciato una terza via: non ha dichiarato l'illegittimità del golden power ma l'ha azoppato. Non trova che ci sia un po' troppa confusione?

«La sentenza del Tar riflette sulla legittimità del golden po-



Cesare San Mauro

wer ma non prende il toro per le corna. Non lo boccia però impone la riscrittura. Vedremo ora il nuovo testo anche alla luce dei rilievi espressi dalla Commissione».

Tema controverso: solo dispute fra giuristi o c'è dell'altro?

«Vede il *golden power* ha un'origine lontana. Nasce dal-

la *golden share*, l'azione d'oro che l'Italia utilizzò al momento delle privatizzazioni degli anni '90. Era un modo individuato dal governo per evitare che le aziende appena vendute dallo Stato finissero in mani inappropriate».

E poi?

«Poi la Corte di Giustizia europea bocciò la *golden share* e condannò diversi Paesi fra cui l'Italia a pesanti multe».

Da qui nacque il golden power.

«Lo scopo è quello di impedire la cessione o comunque atti di straordinaria amministrazione di imprese operanti in settori strategici a capitali cosiddetti stranieri. Per esempio, lo stop imposto ai cinesi di Sinochem su Pirelli. Infatti, i settori strategici, originaria-

mente circoscritti alla difesa e alla sicurezza nazionale, hanno trovato un successivo significativo ampliamento nelle reti infrastrutturali, nell'energia, nelle tecnologie, nella sanità, nelle telecomunicazioni, nei settori finanziari e assicurativi e persino nel settore agroalimentare».

Se la Commissione europea rileva l'irregolarità del golden power su Unicredit che cosa rischia l'Italia?

«Probabilmente una procedura d'inflazione e pesanti multe».

Unicredit è quotata a Piazza Affari e ha una rete di sportelli sul territorio italiano»

Però altrove fanno peggio: pensiamo al governo tedesco che difende Commerzbank o a suo tempo i francesi che bloccarono la vendita dei cantieri St Nazaire a Fincantieri.

«Questi sono atti di forza e in qualche caso anche prepotenza da parte dei governi. Io parlo di diritto».

OMESSO SOCCORSO**Indagato l'uomo che vide in strada il piccolo Allen e non lo fermò**

È stato indagato per omissione di soccorso Pierluigi Dellano, il 63enne di Ventimiglia che aveva detto di aver visto il piccolo Allen poco dopo la sua "fuga" venerdì sera dal camping "Por la Mar". Per la Procura l'uomo avrebbe la-



sciato che un bambino così piccolo se ne andasse via da solo, senza provare a fermarlo o avvertire le forze dell'ordine: si sarebbero risparmiati ore di ricerca angosciata e seri pericoli per il piccolo.

LA SENTENZA**Minacce a Saviano e Capacchione: pene confermate per i Casalesi**

Un pianto liberatorio tra gli applausi per un calvario durato 16 anni. Tanto è passato dal proclama di odio e minacce che ha devastato la vita di Roberto Saviano e della giornalista Rosaria Capacchione, lanciato dal boss dei Casalesi Francesco Bidognetti attra-

verso il suo avvocato difensore Michele Santonastaso, che lo lesse durante il processo Spartacus. Da allora a Capacchione venne assegnata una scorta, a Saviano che già ce l'aveva venne rafforzata. Ieri la Corte d'Appello di Roma ha confermato le condanne a un anno e mezzo di carcere per il capoclan (già detenuto in regime di carcere duro dal 1993) e a un anno e due mesi per il suo legale. Saviano ha ricordato che quella vicenda è la prova che ai boss «è l'informazione a mettergli paura».

La proposta Giachetti al centro del dibattito

Carceri, l'Anm in campo «Emergenza ineludibile»

Il presidente Parodi: raccolta di firme con gli avvocati

di MARINA DEL DUCA

La proposta Giachetti sulla liberazione anticipata speciale non è una proposta qualunque: al di là del risultato, in essa si realizzano quelle "convergenze parallele" della citazione introdotta nel dibattito politico da Aldo Moro, come strumento per uscire dallo stallo e arrivare a un percorso condiviso. Un ossimoro, perché secondo la geometria euclidea, due rette parallele non possono mai convergere. Eppure sul tema carcere, nella sostanziale distanza della linea politica di più attori in campo, tutti sembrano convergere su un punto: occorre agire con urgenza contro i drammi del sovraffollamento. Se i penalisti da anni sono mobilitati per sensibilizzare politica e cittadinanza sulle condizioni di detenzione in Italia, tra tour nelle carceri, digiuni, staffette e astensioni, ora è l'Anm a unirsi all'appello.

Quello delle carceri «è un punto assolutamente prioritario e condiviso la preoccupazione. Le risposte che possono essere date a questa esigenza ineludibile - afferma il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi - possono essere diverse. Per me sarebbe efficace lanciare in tempi rapidi una raccolta di firme dei magistrati, degli avvocati e dei cittadini da porre sul tavolo del governo in tempi brevissimi». Sulla proposta di uno sciopero della fame a staffetta (il segretario Maruotti aderirà all'iniziativa il 17 luglio) per portare all'attenzione di governo e del Parlamento il problema del sovraffollamento e per chiedere di riesaminare il ddl Giachetti, il leader del sindacato delle toghe fa notare che «al di là del valore simbolico, è importante dimostrare che non è un problema di pochi, ma avvertito da molti».

Per il segretario dell'Unione Camere Penali Rinaldo Romanelli «le carceri italiane versano in una condizione di illiceità indegna di un Paese civile. Non è più rinviabile - sottolinea - un intervento incisivo che riduca nell'immediatezza il sovraffollamento e realizzi poi un complessivo ripensamento della esecuzione della pena, in termini effettivamente rieducativi che consentano un reinserimento so-

**Romanello
(Camere Penali):
mini-indulto
base di partenza**

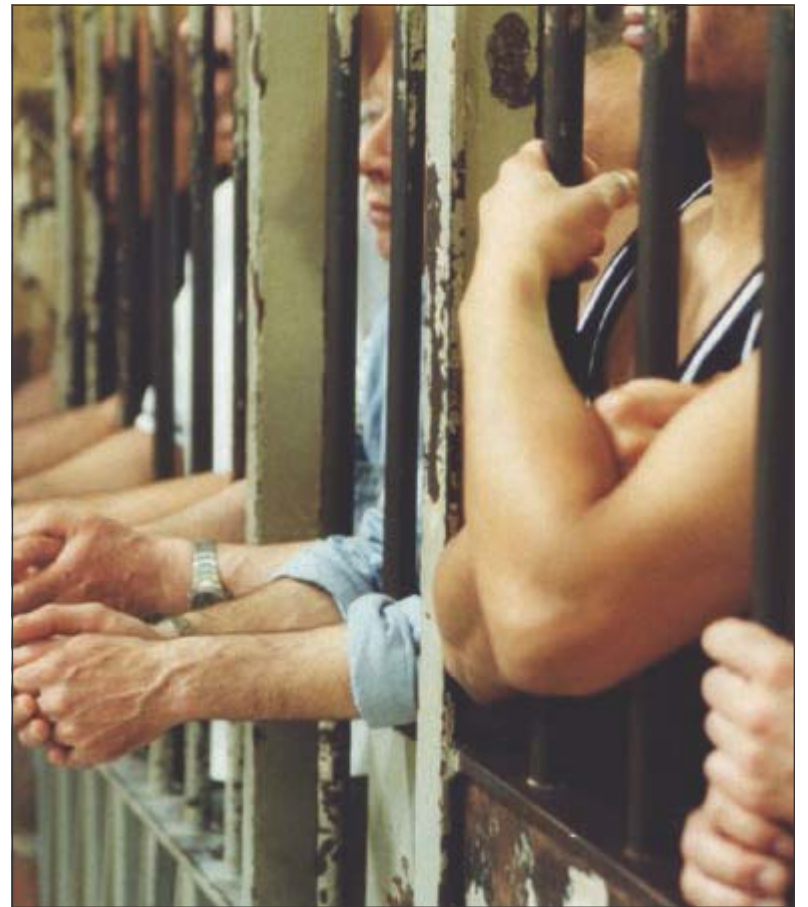
ciale. L'UCPI ha messo in campo da tempo tutte le sue forze in questa direzione e ha raccolto con soddisfazione, nel suo cammino, le prese di posizione dell'Associazione degli studiosi del diritto penale e quindi della magistratura associata, che pure si era mostrata poco incline fino a qualche mese fa a prendere posizione in merito alla ne-

cessità di provvedimenti deflativi. La proposta Giachetti, con qualche correttivo - conclude Romanelli - potrà essere di base una prima idonea soluzione, fermo restando che il Parlamento deve avere il coraggio, di fronte a un'emergenza di tali dimensioni, di assumere provvedimenti di clemenza».

Gli appelli trasversali in questo senso e le convergenze parallele sul carcere si moltiplicano. Emblema di una situazione tragica è l'appello accorato lanciato giorni fa dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quando, in occasione di un

incontro con il capo del Dap, ha sollecitato la politica a porre urgente rimedio allo stato di grave sovraffollamento. A mostrare già da tempo aperture verso la proposta Giachetti è stata la seconda carica dello Stato, che in un messaggio indirizzato sabato a Rita Bernardini - la presidente di Nessuno Tocchi Caino è da giorni in sciopero della fame per chiedere un intervento urgente - ha ribadito che si tratta di un'emergenza di fronte alla quale «occorre un convinto cambio di passo. Il sovraffollamento - ha detto La Russa - genera malessere e amplifica la percezione del carcere come luogo di degrado ed emarginazione, vanificando l'obiettivo primario di trasformare l'espiazione della pena in un'occasione di riscatto, recupero e rinascita sociale, come prescrive la nostra Costituzione».

Il presidente del Senato ha ribadito la sua convinzione che in questa cornice, «ogni iniziativa, anche normativa, tesa ad affrontare questa grave e perdurante problematica debba essere presa in considerazione senza cadere nel pregiudizio politico o ideologico. Un invito - ha aggiunto La



Si prospetta un'estate difficile nelle carceri sovraffollate

Russa - a far prevalere le ragioni della comprensione e della tutela dei diritti e della

**La Russa insiste:
sforzo bipartisan
per tutelare
diritti e dignità**

valore assoluto della certezza della pena».

Sui social il segretario di +Europa, Riccardo Magi, va

all'attacco: «La Russa in queste settimane ha scoperto l'emergenza carceri e chiede ora "un cambio di passo". Peccato che in questi anni, con il governo Meloni, gli ingressi in carcere sono aumentati di oltre il 6%, mentre quelli dei minorenni negli Ipm sono cresciuti del 60%. L'85% degli istituti penitenziari è sovraffollato, con punte che arrivano fino al 200% in alcuni casi. Nel 2024 si è registrato il record assoluto di suicidi in carcere: 91 persone si sono tolte la vita. E no, non è una fatalità».

Il caso Loro Piana

Se lo Stato "governa" le politiche aziendali

di FABRIZIO COSTARELLA

Solo chi ha confidenza, oltre che con la Filosofia del diritto, con la fisica può provare a comprendere la vicenda che sta coinvolgendo oggi la Loro Piana, evidente, quanto rarissimo caso pratico dell'effetto di Lorenz: il battito d'ali di una farfalla, secondo la teoria del caos, può scatenare un uragano a migliaia di chilometri di distanza.

È accaduto infatti che un lavoratore cinese abbia denunciato il proprio datore di lavoro, per essere stato colpito con uno schiaffo e sfruttato in condizioni degradanti.

La Procura della Repubblica di Milano ha accertato che la parte datoriale riceveva delle commesse da un'altra ditta e che questa ditta, a sua volta, riceveva delle commesse da un'altra ditta che, a sua volta, le riceveva da Loro Piana.

Potrebbe sembrare il ritornello di una famosa canzone di Branduardi, ma per la Procura (e per il Tribunale di Milano) è una catena che lega quello schiaffo al brand del lusso. Che perciò merita l'amministrazione

giudiziaria, ossia la nomina, per un anno, di un amministratore con il compito di affiancare l'attuale management per «rimuovere quelle situazioni tossiche».

Ma quale può essere la responsabilità del committente se il sub-sub-sub-appaltatore viole le leggi sul lavoro?

La spiegazione che fornisce l'Autorità Giudiziaria meneghina è sul crinale della colpa: la Loro Piana spa «non ha verificato la reale capacità imprenditoriale delle società appaltatrici e sub-appaltatrici alle quali affidare la produzione e non ha nel corso degli anni eseguito efficaci ispezioni o audit per appurare in concreto l'operatività della catena produttiva e le effettive condizioni lavorative e gli ambienti di lavoro».

Ma la motivazione è in realtà di politica sociale e disvela l'uso che della "prevenzione collaborativa" si intende fare.

Scriva il Tribunale che «il dato d'esperienza diretta sulle attività di controllo delle filiera produttive indica che la completa esternalizzazione dei processi di produzione industriale è finalizzato esclusivamente all'abbattimento dei costi da lavoro dipendente. Il tutto nella logica del massimo pro-

fitto al minor costo di produzione».

La colpa che merita reazione non è, dunque, quella di non aver vigilato (essendo peraltro impossibile pretendere un grado di diligenza professionale così elevato da consentire il controllo dell'intera filiera di produzione), ma di aver esternalizzato.

E, difatti, questo procedimento, così come tutti gli altri simili che l'hanno preceduto, si chiuderà con l'assunzione e la stabilizzazione di gran parte del personale prima impiegato dalle ditte terziste.

E torniamo alle suggestioni iniziali: la prevenzione consente l'ingerenza diretta dello Stato nelle politiche aziendali, assumendo la veste - che molte volte il processo penale non è riuscito compiutamente ad indossare - di strumento di lotta sociale, in questo caso contro i fenomeni di delocalizzazione della produzione.

Lo Stato Etico non è molto di là da venire.

**Polo del lusso
sotto tutela
per i lavoratori
sfruttati in Asia**

IL PROCESSO**Grillo jr, sentenza sullo stupro di gruppo rinviata a settembre**

Arriverà dopo le ferie estive la sentenza del tribunale di Tempio Pausania nel processo a carico di **Ciro Grillo, Francesco Corsiglia, Edoardo Capitta e Vittorio Lauria, accusati di violenza sessuale di gruppo ai danni di una studentessa italo-norvegese e di una sua**

amica. Ieri i difensori hanno terminato le arringhe. Ma le repliche del procuratore **Gregorio Capasso** e le eventuali controrepliche sono state rinviate a un'udienza da tenersi a settembre. La Procura aveva chiesto la condanna a nove anni per ciascuno degli imputati. I fatti risalgono alla notte del 17 luglio del 2019: la presunta violenza denunciata dalla studentessa, all'epoca 19enne, si sarebbe consumata nella villetta di Porto Ceruo della famiglia Grillo, dopo una serata nella discoteca Billionaire.

L'ARRESTO**Violenta 13enne conosciuta online: preso mentre tenta la fuga in Spagna**

È stato arrestato un 25enne ritenuto responsabile di violenza sessuale su una ragazzina di 13 anni di Monza. Il giovane, originario di Cuba, aveva già in tasca un biglietto aereo per la Spagna e la valigia pronta. È stata la ragazzina

a chiamare il 112 giovedì scorso, denunciando di essere stata violentata il giorno prima dal sudamericano, conosciuto su Instagram e che l'aveva convinta a prendere un appuntamento per incontrarsi di persona dicendole di avere solo 17 anni. Il giovane l'avrebbe poi portata in un luogo isolato nonostante le sue proteste e qui l'avrebbe violentata, per poi riaccompagnarla in centro minacciandola di conseguenze se avesse parlato. Ma lei, aiutata dalla sua amica, ha chiamato la polizia.

IL GIALLO *Gli esiti del tampone* nella bocca di Chiara aprono nuovi scenari

Garlasco, è caccia all'ignoto 3

Presto verifiche sul Dna dell'amico morto suicida. I pm: in casa Poggi più persone

di MARINA DEL DUCA

Prende forma e si materializza l'ombra di uno sconosciuto sulla scena del delitto di Garlasco, il 13 agosto 2007, quando fu uccisa Chiara Poggi. A dirlo sono gli esiti sul tampone orofaringeo della vittima, accertati nell'incidente probatorio disposto dalla gip di Pavia Daniela Garlaschelli e affidato al perito della scientifica Denise Albani. Accertamenti che hanno confermato che dei cinque campioni uno è quello dell'assistente del medico legale che nel 2007 effettuò l'autopsia ma l'altro appartiene a un uomo sconosciuto, definito come "ignoto 3". Illeggibili gli altri tre. Sulla garza utilizzata per raccogliere materiale dalla bocca della vittima c'è Dna da contaminazione.

*L'ipotesi:
in azione
un complice
dell'assassino*

Ma chi è questo sconosciuto?

Denise Albani chiederà al medico legale che effettuò l'autopsia sulla vittima chiarimenti su come ha eseguito il prelievo salivare, sul perché abbia usato una garza che non è sterile e non un tampone, e chi eventualmente era presente in sala autoptica oltre a lui e al suo assistente. La richiesta di lumi al dottor Dario Ballardini servirà per capire se la traccia di Dna maschile senza identità, confermata dalla replica degli esami sul tampone orofaringeo della ragazza, sia frutto di una contaminazione. Si



Chiara Poggi, uccisa nella villetta di famiglia a Garlasco il 13 agosto 2007

cerca anche quello che potrebbe essere il complice dell'assassino: secondo la procura di Pavia l'ignoto potrebbe avere a che fare col nuovo indagato, Andrea Sempio. I pm sono certi che lui, amico del fratello di Chiara, fosse nella villetta di via Pascoli. Sotto la lente degli inquirenti ci sarebbe la fi-

gura di Michele Bertani, morto suicida nel 2016, con cui Sempio aveva un legame molto stretto.

Il suo corpo è stato sì cremato, ma i carabinieri nella loro caccia al profilo ignoto potrebbero risalire presto al suo Dna.

Secondo quanto ricostruito, nella

bocca della 26enne non fu effettuato un vero tampone orale - come in altre parti del cadavere - ma la garza fu utilizzata per raccogliere materiale da confronto con gli esiti dell'analisi delle tracce ematiche sulla scena del crimine di Garlasco. Dei due campioni utilizzabili della garza, anche nella ripetizione dei test, uno ha avuto un match all'80% con l'assistente del medico legale. Sul secondo si vede sia il profilo Y del professionista che un

*Il giovane che
si tolse la vita
nel 2016 era molto
amico di Sempio*

altro profilo in quantità che viene definita «infinitesimale», non riconducibile a un'azione violenta nella zona faringea della vittima e da «contaminazione». La ricostruzione

più probabile è che questa sia avvenuta in sala autoptica maneggiando la garza o toccandola con oggetti a loro volta contaminati. La questione principale è capire se quel profilo sia realmente ignoto. Al momento non c'è stata corrispondenza con i Dna di confronto (soccorritori, medici legali, consulenti tecnici, familiari, Andrea Sempio e Alberto Stasi). Intanto sull'omicidio di Garlasco è intervenuto il Garante della privacy: quest'ultimo ha bloccato il blogger Gianluca Spina, ex agente di polizia che vive in Svizzera, perché nei suoi video-masterclass a pagamento sul web ha diffuso alcune fotografie prese dal fascicolo autoptico di Chiara Poggi: stop immediato e indagini in corso.

I vecchi dell'isola, ma anche gli abituati e soprattutto gli operatori turistici ora più che mai in allarme giurano che si tratta di una prima volta, che quelle cose non succedono a Capri, l'isola del lusso, dell'eleganza, della gioia di vivere. Ma a Capri domenica sera un membro della Camera dei Lord del Regno Unito, il barone Ara Darzi, non uno sprovveduto e soprattutto un frequentatore abituale dell'isola, è stato scippato del suo prezioso orologio, un Richard Mille del valore di circa 300 mila euro. Il fenomeno dei furti nelle case ha da tempo infettato anche un luogo incantato come Capri, ma di episodi violenti come lo scippo non esistono precedenti, considerato anche che l'isola, attenta a tutelare le sue frequentazioni vip, è oggetto di attenzioni speciali in fatto di sicurezza. Si è trattato perciò di un colpo pianificato nei dettagli.

Darzi - 65 anni, docente universitario, chirurgo di fama ed esponente del Partito Laburista - stava passeggiando per le stradine di Capri assie-



Il lord inglese rapinato nei pressi della Piazzetta di Capri

IL COLPO**Capri, lord inglese scippato di un orologio da 300mila euro**

me a due amici - erano le 22.30 circa - quando si è visto venire incontro due giovani che lo hanno sorpreso in via Vittorio Emanuele, a pochi metri dalla celebre piazzetta. Lo avevano probabilmente pedinato. Lo scippo - che per fortuna non ha avuto conseguenze per l'uomo, rimasto illeso - si è consumato in un niente. I due rapinatori hanno strappato l'orologio dal polso dell'uomo e hanno fatto perdere le loro tracce imboccando di corsa la strada che conduce a via Krupp, probabilmente per raggiungere Marina Piccola dove ad attenderli c'era un natante utile a completare la fuga via mare.

Capri da sempre è una delle mete preferite dai turisti britannici: nei giorni scorsi è stato avvistato, da ultimo, anche l'ex premier Boris Johnson. Darzi, che sta trascorrendo

qualche giorno di vacanza a bordo di uno yacht ormeggiato nelle acque di Capri, ha sporto denuncia alle forze dell'ordine. Immediatamente sono partite le indagini di polizia e carabinieri: i rapinatori sono stati ripresi da una delle telecamere presenti sull'isola (che sono tante, non solo del Comune ma anche del sistema di video sorveglianza in dotazione alle boutique delle grandi griffe): è grazie a quelle immagini - trapelate dagli investigatori - che si conta di poter dare presto un nome ai volti dei due scippatori. Che presumibilmente non sono isolani ma sono arrivati dalla terraferma per un colpo che potrebbe essere anche stato messo a segno su commissione.

«Capri resta sicura e accogliente - assicura il sindaco Paolo Falco - e l'amministrazione e le forze dell'or-

dine prenderanno ogni altro provvedimento affinché non accadano più episodi del genere, già per fortuna rarissimi». Il sindaco e l'amministrazione hanno testimoniato «tutto il loro rammarico e la massima solidarietà alla vittima di questo inqualificabile atto di violenza», fa sapere Falco. Ci tiene a garantire che «nonostante quest'episodio, spiacevole» Capri resta «una delle località più sicure della provincia di Napoli» il prefetto del capoluogo partenopeo, Michele Di Bari:

*In due lo hanno
sorpreso nei pressi
della Piazzetta
Poi fuga via mare*

«Grazie al lavoro quotidiano delle forze dell'ordine alle quali va il mio ringraziamento per quello che fanno e per ciò che faranno nelle prossime settimane - dice il prefetto - fin dall'inizio della stagione estiva sono stati intensificati i servizi di controllo non solo lungo le strade dell'isola ma anche in mare, con il pattugliamento costante». Insomma «quello che è accaduto è un episodio che non deve turbare la serenità dell'isola».

NDRANGHETA**Blitz nel reggino:
54 arresti
per traffico
di stupefacenti**

Sono 54 gli arresti effettuati nel reggino ieri mattina nel corso del maxi-blitz effettuato dalle forze dell'ordine, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, nei confronti di indagati per reati legati al traffico internazionale di sostanze stupe-



facenti. L'operazione, denominata "Arangea bis-Oikos", ha impiegato più di 250 agenti interforze e ha riguardato indagini sviluppate tra il 2021 e il 2024.

MUSICA**Dopo malattia
Cristicchi torna
in tour: mi curo
ma voglio esserci**

Dopo lo stop obbligato dei giorni scorsi per motivi di salute, e l'annullamento della data di debutto il 12 luglio al Forte di Bard, in provincia di Aosta, Simone Cristicchi vuole essere sul palco per le prossime date del suo "Dalle Tenebre alla Luce-Summer Tour 2025",

confermando gli appuntamenti già programmati e annunciando nuove tappe del calendario estivo (Jesi, Cesenatico, Trapani), a partire dal 18 luglio in piazza Garibaldi a Lecco, che segna il nuovo via all'agenda dei concerti. "Mi guardo per un attimo allo specchio - ha detto l'artista - e il mio viso è bloccato in una posizione innaturale. E anche se si chiama 'paralisi di Bell', ci si vede un po' più Brutt. Ma sono io, sono sempre io. Per fortuna una forma reversibile, che non lascerà tracce visibili".

Paso Doble

DOPO IL SUCCESSO A WIMBLEDON

Il "modello" Sinner Umiltà, controllo, stile: a lezione dal campione

L'etica del lavoro e il rispetto dell'avversario: Jannik è un bellissimo fenomeno che si può esportare anche nella vita

di **CLAUDIA FUSANI**

Un ragazzo di 23 anni che sa giocare a tennis - così lui si definisce - non può essere né diventare l'oppio di un popolo, la fuga e la scoriatoia dal reale. Bertold Brecht quando dice «guai al popolo che ha bisogno di eroi». Infatti, qui non si parla di eroi né di oppio. Jannik Sinner rifiuta i paragoni con la Storia: «Con tutto il rispetto, io penso alla mia storia che è quello di un ragazzo di 23 anni che sa giocare a tennis. Troppo poco tempo per parlare di storia. Vediamo dove arriverò». La sua ritrosia all'interlocuzione con gli altri tramite stampa e tv va anche spiegata con una padronanza non totale dell'italiano, dei giochi di parole e di quell'ironia che a volte servono per azzeccare la frase giusta. Arriveranno anche queste, dategli tempo. Domenica sera, ad esempio, «costretto» a partecipare al ballo dei vincitori - una cena esclusiva per tradizione offerta dai membri dell'Aelte - e nella prospettiva di dover ballare con la campionessa Iga Swiatek ha ammesso: «Eh sì, ballare non è il mio forte, sarà dura stasera ma vedrete, troverò una soluzione anche per questo». Dicono che se la sia cavata benissimo.

Dunque, sgomberato il tavolo da oppio ed eroi, resta il fatto che questo ragazzo con la racchetta in mano piace, affascina, regala buon umore ed emozioni in modo molto trasversale e intergenerazionale, dai piccolissimi agli anziani, destra e sinistra, uomini e donne. A parte la solita fetta di odiatori a prescindere, Sinner è un bellissimo fenomeno che supera il campo da tennis perchè in fondo nulla è più simile alla vita che una partita di tennis con le cadute, le risalite, i dubbi, le certezze, le scelte e una grande solitudine di fondo.

Come in una partita di tennis, si possono individuare le caratteristiche del "modello" Sinner. Un modello da imitare ed esportare nella vita quotidiana e, perchè no, magari anche in politica. L'etica del lavoro, ad esempio. Sinner lo ripete in maniera quasi ossessiva: «So quanto ho lavorato per arrivare fin qui e quanto do-

Le qualità

- 1) Il senso del dovere
- 2) L'autoanalisi e l'autocritica, razionalità
- 3) Il rispetto dell'avversario
- 4) La misura e il controllo delle emozioni
- 5) Lo stile della leadership

vrò farlo per restarci». Dice che è qualcosa che ha «imparato da piccolo in famiglia: tutti lavoravano e anche i piccoli, dovevano farlo, ovvero impegnarsi in quello facevano, fosse la scuola o lo sport. I miei genitori mi hanno sempre insegnato che non esistono scorciatoie». Aveva ancora la coppa degli Championships in mano e già diceva: «Tra me e Carlos la differenza è minima. Ci sono alcune cose che lui fa meglio di me, ad esempio come gestisce i colpi nella zona della rete, ed è esattamente ciò su cui lavorerò nelle prossime settimane». Il rispetto dell'avversario; imparare dalle sconfitte; cercare sempre di migliorarsi: le lezioni di Jannik. A cui se ne aggiunge subito un'altra: razionalità, self control, autocritica. Il ragazzo infatti sbaglia e se ne accorge. A volta, ad esempio, in alcuni approcci un po' bruschi con la stampa o come quando, proprio durante gli Championships, è sparito un giorno intero dopo essere stato quasi eliminato da Dimitrov. «Scrivete quello che volete, non sono io il giornalista»: quella di Sinner è una sfacciata sincerità che chiede di imparare. E lo farà. Difficile maneggiare tutto questo - soldi, fama e il tennis professionistico - a 23 anni per lo più se si è nati, come lui sottolinea ogni volta, «in un piccolo paese di montagna di duemila persone dove il passatempo è sciare». Eppure riesce a farlo. Pensate cosa ha dovuto gestire questo ragazzo nell'ultimo anno e come lo ha fatto: otto mesi di inchiesta per doping; la pubblicità dell'inchiesta (Us Open 2024) e la consapevolezza che il dossier sarebbe stato difficile da gestire. «Ma so di essere innocente, lo scrivono i giudici» ha sempre ripetuto. Vero, innocente, ma responsabile anche per tutte le scelte del team. E il team aveva sbagliato. Nel frattempo ha vinto gli Us Open, il secondo slam della sua carriera dopo il primo a Melbourne, è stato assolto in primo grado ma è stato fatto ricorso, ha vinto le Finals e la Davis, il suo secondo Australian Open. Poi gli hanno detto: «Guarda sei innocente ma la responsabilità oggettiva è tua quindi patteggiare tre



mesi fa e chiudiamola qua». Ha accettato, non poteva fare diversamente. E' tornato il 5 maggio: ha giocato tre finali contro Alcaraz e ha vinto l'ultima, la più prestigiosa. «Non sono uno che piange e in quei momenti pensi tante cose, quando mi sono piegato sull'erba del Centre court ho pensato a tutto quello che è successo in questi mesi e mi sono detto che ho fatto un buon lavoro». Certo, il talento e i miliardi hanno reso tutto più accettabile. Ma non più semplice. Dedicato a tutti coloro che finiscono sulle montagne russe della vita. Ma restano in piedi. Il talento di mr Sinner. Dice coach Vagnozzi: «La capacità quando entra in campo di congelare da qualche parte le cose cattive e quelle buone ma non utili a quello che sta facendo. Non è solo concentrazione: è una straordinaria capacità di controllo». Harry Potter aveva la bacchetta magica, Sinner un cappellino: «Quando lo metto, penso solo a giocare il meglio che posso». Anche per questo piace tanto a ragazzini e adolescenti. Certo, non è piacione, non

METEO

Torna l'anticiclone di origine africana: su le temperature ma nelle medie

Dopo una settimana in compagnia della vecchia estate italiana, caratterizzata da numerosi break temporaleschi, ci aspetta una fase più stabile. Questa sarà dovuta a una nuova rimonta anticiclonica di matrice africana. Federico Breccia, meteorologo del sito www.il-



meteo.it, ha spiegato che l'anticiclone africano proverà a riprendersi la scena, ma sarà ancora disturbato. Non si tratterà, insomma, di una rimonta "da far tremare i termometri".

TENNIS

Trionfo Sinner, boom ascolti Tv: 5,7 mln spettatori e 40,4% share

Registrato un vero e proprio boom di ascolti in Italia per la finale di Wimbledon vinta da Jannik Sinner contro Carlos Alcaraz: la diretta su Sky Sport Uno, Sky Sport Tennis, Sky Sport 4K e in chiaro su TV8 è stata vista da circa 5 milioni e 670mila spettatori medi in

total audience, con uno stratosferico 40,4% di share. Lo ha reso noto Sky, precisando che il dato comprende le visioni su big screen e Sky Go della partita durata dalle 17.04 fino alla premiazione che si è conclusa dopo le 20.30. Su Tv8, canale in chiaro del gruppo Sky, si sono sintonizzati quattro milioni e 28mila spettatori con il 29,7% di share. La finale di Wimbledon è stata persino più vista di quella epica del Roland Garros vinta da Alcaraz su Sinner al Super tie-break del quinto set.

IL MONDIALE PER CLUB

Maresca, l'altro italiano in vetta: il suo Chelsea fra scouting e algoritmi

Per battere il Paris Saint Germain ha usato gli stessi metodi ipermoderni e strafisici messi in campo dai francesi

di PIERO MEI

Fossero stati un altro evento e un altro giorno Enzo Maresca da Pontecagnano Faiano, oggi 45enne allenatore di calcio, prima guaglione da oratorio, poi calciatore giramondo e fumantino e infine scolaro di Pep Guardiola, vincendo quel che ha appena vinto, lo si sarebbe trovato al primo posto (nell'apertura, si dice) di tutte le comunicazioni sportive, un tg, una homepage, una prima pagina, un post. Ma l'evento era quel che è: il mondiale per club di calcio, che non s'era mai visto ma si rivedrà perché, venduta l'anima al diavolo e i diritti tv ai sauditi, la Fifa ci rifarà e probabilmente la prossima volta già nei Paesi del Golfo, forse d'inverno scombinando tutti i campionati e premiando anche lui tra i banchi guardiolani del City, il suo profeta della manifestazione americana appena chiusa con la finale di New York e Trump fischiato all'inno. Palmer, che chiamano Cold Palmer, per via della freddezza anche nell'esultare (ma nelle partite americane aveva il piede caldo e non solo metaforicamente: la temperatura non era "da calcio"), è famoso perché il giorno che Guardiola lo fece esordire nel City prima di entrare in campo gli chiese "Sei sicuro?".

Era sicuro Pep e poi anche Maresca quando dal City se lo portò via per 47 milioni (meno della metà del bottino americano...) e quando lo escluse dalla lista Conference, coppa poi vinta: le troppe partite e i troppi giocatori comandavano il cosa farne. Ma per il mondiale lo ha voluto di nuovo. Ed eccolo in finale Cold il piede caldo fare due gol e un assist, cioè entrare a pieno titolo in tutte e tre le reti che hanno battuto (gli esagerati dicono "umiliato") il favoritissimo Paris Saint Germain e fatto infuriare Luis Enrique che non si aspettava la scoppola e a gioco finito saltava letteralmente al collo di Joao Pedro, l'autore del terzo gol, che danzava la sua felicità e forse avrà detto qualche parolina-parolaccia di troppo.

qui imbattibile Paris Saint Germain di Luis Enrique.

Ha usato gli stessi metodi ipermoderni e strafisici dei "francesi" (lo sono per maglia, s'intende): pressing per cominciare, e anche per finire, tanto che poteva diventare perfino aggressione.

Ha lasciato al PSG la grande illusione del possesso palla: il Chelsea la ha avuta tra i piedi (buoni) per il 34%, il resto Francia. Ma ha condito il tutto con quella spezia e specialità italiana che mai va dimenticata: la difesa. Senza l'onanismo della costruzione dal basso.

In fondo li ha presi in contropiede usando le loro stesse armi. E trovando in Cole Palmer, 23enne di Manchester ma di origini caraibiche (il papà è di St Kitts and Nevis, due delle Piccole Antille: il melting pot è una forza), cresciuto anche lui tra i banchi guardiolani del City, il suo profeta della manifestazione americana appena chiusa con la finale di New York e Trump fischiato all'inno. Palmer, che chiamano Cold Palmer, per via della freddezza anche nell'esultare (ma nelle partite americane aveva il piede caldo e non solo metaforicamente: la temperatura non era "da calcio"), è famoso perché il giorno che Guardiola lo fece esordire nel City prima di entrare in campo gli chiese "Sei sicuro?".

Era sicuro Pep e poi anche Maresca quando dal City se lo portò via per 47 milioni (meno della metà del bottino americano...) e quando lo escluse dalla lista Conference, coppa poi vinta: le troppe partite e i troppi giocatori comandavano il cosa farne. Ma per il mondiale lo ha voluto di nuovo. Ed eccolo in finale Cold il piede caldo fare due gol e un assist, cioè entrare a pieno titolo in tutte e tre le reti che hanno battuto (gli esagerati dicono "umiliato") il favoritissimo Paris Saint Germain e fatto infuriare Luis Enrique che non si aspettava la scoppola e a gioco finito saltava letteralmente al collo di Joao Pedro, l'autore del terzo gol, che danzava la sua felicità e forse avrà detto qualche parolina-parolaccia di troppo.

Ah, l'adrenalina!



fa battute, quando si allena sembra di essere in un laboratorio dove si fanno esperimenti di cinetica e dinamica. E' il ragazzo che «sussurra alle montagne e ne carpiisce i segreti». L'altro, Alcaraz, sorride sempre tra selfie e autografi.

E' il metodo Sinner che piace e convince. Non a tutti ma a molti. E va bene così. Piacere a tutti è un brutto segno. Un "metodo" - parlare piano e poco ma poi vincere - che lo avvolge di fascino e autorevolezza. Si può avere leadership in campo. E nella vita. Andre Agassi, che ha visto la finale dal Royal box, ha scritto: «Il tennis usa il linguaggio della vita perché ogni partita è una vita in miniatura». Peccato che nessuna autorità politica italiana fosse nel Royal box domenica a Wimbledon. C'erano i reali inglesi, padroni di casa. I reali di Spagna. L'Italia aveva l'ambasciatore. Il presidente della Fifa Angelo Binaghi sedeva al suo posto, dietro l'angolo di Sinner. Noi neppure un ministro quando Sinner ha alzato la Coppa consegnata dalla principessa Kate.



La qualità si vede, *il sapore conquista.*

Quando scegli Sardanelli, scegli la certezza di un tonno lavorato a mano con cura artigianale. Solo i migliori filetti selezionati e stivati a mano, per garantire una qualità che si vede e si sente. Dal mare alla tua tavola, con la stessa passione da oltre 200 anni. Gusto pieno, lavorazione attenta, rispetto per chi lo produce e per chi lo sceglie.

Con Sardanelli, la qualità non è una promessa: è una certezza.

Ci trovi su shop.sardanelli.it e al punto vendita aziendale di Maierato.



SARDANELLI

MAESTRI TONNIERI DAL 1817